

*Ore 16:00 - Inizio attività congressuali (nomina dell'Ufficio di presidenza, dell'Ufficio di segreteria e dell'Ufficio verifica poteri).
Saluti dei Presidenti delle Camere Penali di Bari e di Trani Filiberto Palumbo e Carmine Di Paola.*

Avvocato F. PALUMBO (Presidente della Camera Penale di Bari):

Io ringrazio tutti i presenti, tutti coloro che hanno inteso partecipare al nostro congresso, che è il Congresso Nazionale Ordinario delle Camere Penali. Una ricorrenza di grossissimo momento, una esperienza che noi rinnoviamo a distanza di molti anni, perché, come alcuni di voi ricordano, nel 1987 si celebrò a Bari il Congresso Nazionale delle Camere Penali, al quale parteciparono i fondatori della nostra associazione, molti non ci sono più, e ad essi va il nostro ricordo, il nostro compianto, molti sono ancora presenti, e li vedo tra di voi questo pomeriggio in questa sala, sicuramente loro ricorderanno quell'esperienza, una esperienza magnifica fu quella di Bari, perché a Bari nacque l'Unione delle Camere Penali, di fatto nacque a Bari. E nacque soprattutto l'idea dell'avvocato penalista interlocutore del processo formativo delle leggi in Italia, di quelle leggi cioè che riguardavano e che riguardano la tutela dei diritti fondamentali del cittadino. E la cosa è andata avanti così per molti anni, per oltre un ventennio, sicché sotto la presidenza del Ministro Oliviero Diliberto abbiamo acquisito il massimo della nostra funzione politica; da quel momento in poi, salvo qualche interruzione, sediamo ad un tavolo di concertazione che è presso il Ministero della Giustizia ed è sapientemente guidato dal ministro pro tempore, l'avvocato viene inteso ogni qualvolta bisogna legiferare in materia di diritti fondamentali. Dicevo che noi vogliamo ripetere questa magnifica esperienza, un'esperienza che però va rinnovata e va ampliata, ci si affaccia, ci affacciamo al problema dell'Europa, un trattato di costituzione europea è stato approvato di recente, presto gli Stati aderenti all'Unione Europea

dovranno in qualche modo recepire quella costituzione nei propri ordinamenti. La costituzione, ahimè, sembra farci fare dei passi all'indietro nella nostra struttura di garanzie processuali, ci si accorda sui contenuti minimi, dei contenuti che ci faranno rimpiangere i principi del giusto processo ai quali ha lavorato tantissimo l'Unione delle Camere Penali, tant'è che gran parte del merito del nuovo 111 della Costituzione è nostro, è delle Camere Penali, è dell'Avvocatura Penale. Ed allora quale è l'idea, la nuova idea che propongo come tema ulteriore rispetto a quelli già indicati che stanno ad illustrare il nostro congresso ordinario? Io penso all'avvocato penalista europeo, all'avvocato penalista europeo che si riconosca in un'associazione a livello europeo, e che partecipi al processo formativo delle leggi in Europa, là dove si discutono e si dibattono i temi della tutela dei diritti fondamentali del cittadino. Questo è l'auspicio, io mi auguro che da Bari sorga questa idea, e ringrazio sin da ora tutti i relatori e coloro i quali vorranno dare un contributo a questo magnifico congresso ordinario, che spero ci faccia guadagnare quei risultati, quanto meno gli stessi di quelli che noi sotto la presidenza di Achille Lombardo Pijola riusciva ad ottenere nell'ormai lontano 1987. Ringrazio tutti. Do la parola ovviamente all'Avvocato Carmine Di Paola, il Presidente della Camera Penale di Trani, anche egli si è dato carico di organizzare, di co-organizzare questo congresso. Giusto per potere guadagnare tempo, siccome il tempo l'abbiamo perso all'inizio, io so che a norma dello Statuto della Unione dobbiamo immediatamente procedere ai lavori per la individuazione e la designazione dell'Ufficio di Presidenza del nostro congresso. Per tradizione delle nostre Camere Penali l'ufficio di presidenza si compone soprattutto dei past presidents, di coloro i quali, prima dell'Avvocato Ettore Randazzo, attuale presidente, sono stati ai vertici dell'Unione, e quindi chiaramente l'indicazione è per il Professore Gustavo Pansini, che è stato presidente dell'Unione, così come è stato anche il Professor Fabrizio Corbi, anche gli con noi, così come è stato Giuseppe Frigo, che è qui con noi.

Tradizione vuole ancora che l'ufficio di presidenza sia composto anche della presenza del Presidente del Consiglio delle Camere Penali, ed abbiamo con noi il Professor Oreste Dominioni. Soprattutto ringrazio l'Avvocato Carmine Di Paola che, in un gesto di enorme generosità, ha voluto designare me come rappresentante anche della Camera Penale di Trani in questo momento. Si riunirà l'Ufficio di presidenza e, ovviamente, nominerà al suo interno il presidente. A questo punto cedo, visto che tocca a me, la parola all'amico Carmine.

Avvocato C. DI PAOLA (Presidente della Camera Penale di Trani):

Buonasera ed un affettuoso saluto a tutti i presenti, con un personale ringraziamento per essere venuti così numerosi a partecipare a questo congresso, la cui importanza vi ha sottolineato il collega Filiberto Palombo. Devo dire che la Camera Penale di Trani ha partecipato veramente molto poco all'organizzazione, se è vero che anche i fiori, adesso Filiberto mi diceva: "Guarda, non sono i vostri, ma sono di un convegno che ha preceduto il nostro congresso", quindi abbiamo fatto un flop anche nell'addobbo floreale della sala. Cade il X Congresso Nazionale dell'Unione in un momento particolarmente difficile per il sistema della giustizia. E' inutile che queste cose ce le si dica, le sappiamo tutti quanti, è un momento di grossa conflittualità tra i poteri dello Stato, c'è un'empasse del quale tutti quanti noi operatori della giustizia paghiamo concretamente e quotidianamente lo scotto. Il congresso deve essere anche occasione, e mi auguro che sia occasione di incontro e di confronto; quale occasione migliore, se non un congresso di uomini liberi, di liberi professionisti che si battono da sempre, l'Unione si è battuta da sempre soltanto e semplicemente per degli ideali di giustizia migliore, il giusto processo, ha detto Filiberto. Io ritengo che queste due giornate di lavori possano anche essere momento proficuo di confronto di idee, e chissà che da queste giornate non possa venire fuori un lievito positivo per una ripresa del colloquio tra le

istituzioni, perché dobbiamo risolvere i problemi che ci affliggono, dobbiamo andare avanti, non possiamo tirare lo sguardo indietro, non possiamo continuare a combattere inutilmente gli uni contro gli altri. Io sono convinto che gli interventi che gli intereventi che seguiranno, quelli di contenuto, daranno un contributo molto importante in questa ottica ed in questa prospettiva. Una sola parola anche da parte mia di grossa preoccupazione in ordine allo spazio giuridico europeo al quale ha fatto riferimento l'Avvocato Palumbo, non è un problema da sottovalutare, è un problema del quale dobbiamo parlare subito, prima che intervengano delle situazioni che compromettano tutti i risultati che nel corso dei decenni si sono raggiunti in tema di garanzie e di giusto processo. Io ho letto che nel 2014 avremo ospite, per quel che mi concerne non particolarmente gradito, un nuovo Paese nella Comunità Europea, sarebbe la Turchia, che non ci può insegnare nulla sul piano del diritto, del rispetto delle garanzie, è questa la preoccupazione degli avvocati penalisti, che non ci sia un imbarbarimento a causa della presenza di Paesi che non guardano alla giustizia e al processo con la stessa sensibilità che ha sempre caratterizzato il nostro mondo giuridico. Ancor grazie da parte dei componenti della mia Giunta, da parte degli iscritti della Camera Penale di Trani, questa sera avrete la possibilità voi che venite da lontano di visitare uno splendido monumento che è la Cattedrale di Trani, che è fra le cose più belle. Avrete la possibilità di vedere una delle cose più belle di Puglia, se non d'Italia, la Cattedrale di Trani, sulla quale affaccia il nostro bellissimo mare. Grazie a tutti quanti, buon proseguimento e buon congresso.

Avv. F. PALUMBO (Presidente della Camera Penale di Bari): Dopo aver ringraziato il collega Di Paola anche per le belle espressioni che ha inteso usare nei miei confronti, invito l'assemblea a nominare il presidente del nostro Congresso perché va scelto, ovviamente, tra coloro i quali abbiamo già designato, però è l'assemblea che sceglie per statuto il presidente, e normalmente il presidente è la persona più anziana, che fa parte del Consiglio dei Presidenti, non so chi potrà manifestarsi come tale, ma io credo che sia il Professor Gustavo Pansini, che io designerei, se voi siete d'accordo, quale presidente della nostra assemblea. Prima di passare la parola al Professor Pansini, che invito a prendere posto, a prendere il suo posto, io vorrei a titolo personale, ma anche e soprattutto a titolo della mia Camera Penale, ringraziare quanti hanno inteso accettare il nostro invito, vedo il Presidente Fitto, Governatore della Regione Puglia, lo ringrazio vivamente per essere qui con noi, vedo il Presidente Divella, Presidente della Provincia, vedo il nostro Sindaco, amico, Michele Emiliano, amico perché è il pubblico ministero con il quale siamo stati abituati a convivere tantissimi anni. Vedo il Presidente della Corte d'Appello di Bari, Dottor De Marco, vedo il Dottor Pagano, Presidente della Corte d'Appello di Lecce, vedo i Presidenti degli Ordini di Bari e di Trani, vedo la Dottoressa La Malfa, presidentessa di ANM, vedo illustri rappresentanti del CSM, vedo il Professore Di Federico, il Professor Spanghen, probabilmente ne dimentico tantissimi altri, tutti presenti, il Procuratore della Repubblica di Trani, il Presidente della

Corte d'Assise di Appello di Bari, il Presidente del Tribunale di Bari, il Presidente dell'Ufficio G.I.P., tantissima gente che ci ha onorato della sua presenza. Io passo, dopo avere ringraziato ancora una volta costoro e tutti coloro che sono presenti in questa aula, il Generale, il Comandante Provinciale, il Comandante della Guardia di Finanza, tantissima gente. Adesso basta, sennò toglierei soltanto tempo agli interventi di coloro i quali seguiranno. Vi ringrazio ancora. Passo la parola al Professore Gustavo Pansini, che è il Presidente della nostra assemblea. Grazie.

Pres. PANSINI: Io ringrazio l'assemblea della fiducia accordatami, non ringrazio Palumbo che ha voluto soltanto con perversità segnalare un dato anagrafico che certamente non mi è molto gradito. Ovviamente per ragioni di brevità, ma per poter dare immediatamente corso ai lavori, ometterò ogni pistolotto iniziale. Soltanto voglio ricordare una cosa, che mi è particolarmente gradito presiedere questo congresso perché per me è come ritornare un po' sul luogo del delitto, perché la mia elezione a Presidente delle Unioni Camere Penali avvenne proprio a Bari, esattamente 17 anni addietro, quindi è una ulteriore ragione di ricordo, è una ulteriore ragione di onore che mi riempie di gioia nel momento in cui è stato fatto il mio nome per la presidenza di questa assemblea. Io vorrei però, prima di ogni cosa, ricordando il convegno di Bari, pregare l'assemblea di dedicare un momento di ricordo a chi mi ha presieduto nella presidenza delle Unione Camere Penali, che fu anche sostanzialmente il fondatore delle Unione Camere Penali. Bari fu il primo congresso, ma l'Unione Camere Penali era nata per iniziativa di Pietro Dovidio a Napoli alcuni anni prima. Fu l'iniziativa di Pietro Dovidio che poté portare poi a quella prima assemblea che decretò la vera e propria nascita delle Unione Camere Penali. Dovidio ci ha lasciato, ci ha lasciato in silenzio dopo che da molti anni era ammalato, e manteneva, sia pure purtroppo solo telefonicamente, un contatto costante

con l'Unione Camere Penali. Io mi permetto di chiedere all'Assemblea un minuto di raccoglimento in ricordo di Pietro Dovidio.

[Tutti i presenti osservano un minuto di silenzio in onore del Pres. Pietro Dovidio]

Pres. PANSINI: Primo adempimento da fare è quello della costituzione della Commissione verifica poteri. Naturalmente parlando di Commissione verifica poteri, il nome di Giovanni D'Amato si impone anche quello ormai per tradizione. Insieme a Giovanni D'Amato noi proporremo i nomi di Carmelo Peluso, di Paola Pasquinuzzi, di Gaetano Sassanelli e Giuseppe Conte. Prego i colleghi che ho nominato di prendere possesso della loro carica e di procedere al lavoro faticoso della verifica dei poteri. A questo punto credo che possiamo dare inizio ai nostri lavori, dando innanzitutto lettura dei messaggi che ci sono pervenuti.

[L'Avvocato Corvi dà lettura dei messaggi di saluto pervenuti all'Ufficio di presidenza]

Pres. PANSINI: Esaurita la lettura dei messaggi di saluto, rivolgo io il saluto ad alcuni degli intervenuti, il Presidente della Commissione Giustizia del Senato, il Senatore Caruso, il Senatore Ettore Buccero, l'Onorevole Aurelio Gironda, vecchio amico e compagno di mille di battaglie della Unione Camere Penali. Passiamo adesso alla fase degli interventi di saluto, il Governatore della Regione Puglia, Onorevole Raffaele Fitto.

Dr. R. FITTO (Presidente Regione Puglia): Voglio rivolgere un saluto a tutti gli intervenuti, non dilungarmi perché penso che il lungo elenco di saluti ha già creato le condizioni per ritardare ulteriormente, quindi

anche per la qualità dei relatori presenti e per i punti che sono stati indicati, questo congresso possa svolgere una funzione molto importante e ne sono convinto. Sono particolarmente lieto che ciò si svolga in Puglia, a Bari, perché sicuramente la Puglia ha una dimensione proiettata nell'ambito del contesto europeo su queste tematiche e sicuramente le tematiche indicate nell'ambito del confronto hanno una doppia rilevanza, sia a uso dell'ambito degli attuali paesi dell'Unione Europea, sia nell'ambito dei paesi che, così come è stato detto nell'ambito del saluto iniziale, potenzialmente entreranno o sono entrati nell'ambito dell'Unione Europea. In Puglia questo tema è sicuramente vissuto con una serie di riferimenti particolari in questa direzione, anche in riferimento alle questioni collegate allo spazio che si riferisce a quelle che sono le realtà transfrontaliere sulle quali penso che, unitamente alle riflessioni interne nell'ambito dell'Unione Europea, debba rivolgersi una riflessione particolarmente articolata in questa direzione. Per questo io voglio rivolgere il saluto del Governo Regionale a tutti gli intervenuti, il ringraziamento... e prendo atto molto positivamente di questa iniziativa che si svolge qui a Bari, mi auguro e sono convinto che i lavori che si preannunciano molto intensi possano creare le condizioni per quelle giuste sollecitazioni ai livelli istituzionali che siano in grado per potere dare poi le risposte alle giuste aspettative su un tema di una tale rilevanza che ci vede impegnati tutti al di là dei ruoli che ognuno ha, perché la dimensione europea oramai è una dimensione sulle quale confrontarsi in tutte le direzioni per cercare di creare le condizioni perché ci sia un contesto, nell'ambito della nostra quotidianità, adeguato a quelle che sono le nuove sfide che il livello europeo ci impone e sulle quali dobbiamo essere in condizioni di confrontarci in modo non solamente quantitativo ma anche e soprattutto dal punto di vista qualitativo. Grazie e un buon lavoro.

Pres. PANSINI: Ringraziamo noi il Governatore Fitto e do la parola al

Presidente della Provincia Vincenzo Divella.

Dr. V. DIVELLA (Presidente della Provincia di Bari): Gentili signori e signore, autorità, porto il saluto dell'Amministrazione Provinciale che ho l'onore di presiedere a tutti voi. Ho accolto l'invito dell'amico Avvocato Palumbo, devo dire con molto entusiasmo a partecipare a questo decimo congresso. Ho apprezzato tantissimo le parole che mi ha detto nell'invito, credo di condividere l'importanza di questo evento, di questa *tre giorni* che, a mio avviso vanno ben oltre il dibattito tecnico, riservato a pochi, sui temi della giustizia penale e dei rapporti fra i suoi principali attori. Il congresso abbraccerà questioni ben più ampie che raccolgono l'interesse anche dei rappresentanti degli enti locali chiamati a nuovi ruoli dei processi istituzionali in corso all'interno del paese, ma anche dagli scenari più ampi della dimensione europea, così come è stato ricordato. Palumbo mi ha anche ricordato e l'ha ricordato anche oggi che in occasione del precedente Congresso nazionale delle Camere Penali ospitato nel capoluogo nel 1987, Bari ebbe la primogenitura sulla costituzione delle Unioni delle Camere Penali, ma soprattutto della nostra città, si attivò un interessante confronto di idee sui rapporti fra poteri dello Stato, con il riconoscimento dell'Avvocato penalista quale nuovo soggetto politico. Quest'anno gli scenari di riferimento del congresso appaiono ancora più interessanti, c'è uno scenario locale legato alla questione della Cittadella della giustizia. Come se non bastasse il problema dei contenuti, a Bari viviamo anche il problema del contenitore. Non è un gran momento per i nostri uomini di diritto, da una parte la riforma dell'ordinamento giudiziario ancora carica di incognite, dall'altra parte il problema della struttura che non si riesce a risolvere. Ma noi siamo gente del sud, siamo abituati a faticare a doppio per tutto, ci toccava anche il problema della cittadella che riporta la giustizia a problemi probabilmente più materiali alla cosiddetta ordinaria amministrazione della quotidianità. Ma queste problematiche nazionali e

locali non devono distogliere il congresso dall'importante tema della nuova frontiera della libertà, perché l'Europa non è solo una questione politica legata a parametri da rispettare, l'Europa non è solo la *longa manus* che ci crocifigge, le politiche economiche e finanziarie dei paesi che vi aderiscono, l'Europa non è solo la fatica di fare quadrare i conti con l'Euro. L'unione europea è una straordinaria occasione per costruire una visione sovranazionale di opportunità, uno spazio per condividere diritti, oltre che doveri. L'Unione Europea può essere una ottima madre per una giustizia rinnovata. Credo che la gente questo comincia a percepirlo, fino talvolta ad anticipare i Governi con comportamenti che fanno pensare al bisogno di una cittadinanza europea non solo in tema di sicurezza, ma anche di giustizia, la giustizia e la sicurezza dei cittadini europei. La costituzione europea in questo quadro ha una importanza notevole perché essa è il vero motore del cambiamento, essa enuncia principi importantissimi che determineranno trasformazioni considerevoli nell'esercizio su dei poteri su scala nazionale. Con la sua firma a Roma il prossimo 20 Novembre, gli Stati si troveranno a cedere progressivamente pezzi di potere, ma questo non vuol dire affatto che ne escono indeboliti. L'Europa sta portando un cambiamento sano che non altera i connotati dei nostri poteri ma li colloca invece in una visione d'insieme. La cosa più importante è il sistema dei valori che la Carta Costituzionale Europea introduce, un sistema di valori e di principi che valgono per tutti i cittadini europei, prevalenti sulle singole costituzioni nazionali. Questo è il primo passo per creare una coscienza che però, come vi dicevo, la gente a mio avviso già avverte. Restringendo il campo agli enti locali la Costituzione Europea, riprendendo il principio di sussidiarietà già introdotto da *Maastricht* e da altri trattati, a mio avviso lo nobilita. E' un principio importante perché incrocia il tema delle autonomie e fissa il quadro di riferimento in cui le autonomie esercitano le loro iniziative in rapporto agli Stati e all'Unione. L'Unione infatti non vuole essere una struttura pesante che soffoca o penalizza le libertà dei

Comuni, delle Province, delle imprese e delle associazioni dei cittadini, anzi promuove e incentiva i valori di libertà. La Costituzione Europea non è un luogo astratto, è quella nuova frontiera auspicata dal titolo proprio di questo congresso. Bisogna quindi fare in modo che tutti i soggetti istituzionali vengano valorizzati nel progetto di integrazione. Noi possiamo essere parti attive di questo progetto perché abbiamo la capacità di programmazione, di integrazione, di governo delle politiche di sviluppo e ci stiamo battendo proprio per l'efficienza, l'efficacia e la trasparenza dell'azione amministrativa. Grazie e vi auguro buon lavoro.

Dr. M. EMILIANO (Sindaco di Bari): Buonasera a tutti e, soprattutto, benvenuti a Bari. Io sono molto felice che voi abbiate scelto la nostra città per dare vita ad un evento così importante e prestigioso. E' inutile dire che l'evento mi è grato anche dal punto di vista personale, innanzitutto perché mi avete dato l'occasione di rivedere molti, posso dire così, dei miei compagni di lavoro, di quelle persone con le quali forse negli ultimi dieci anni ho passato più tempo che con la mia famiglia, quindi colgo anche l'occasione per ringraziare ciascuno di voi, ciascuno di loro per l'umanità, la professionalità, l'allegria, la correttezza che abbiamo vissuto insieme, sono beni che forse sono immateriali, ma che sono importantissimi, rimangono nella memoria di ciascuno di noi, trasformando i ricordi in piacevoli sensazioni. Aggiungo anche che, come è noto, esistono tanti problemi nella giustizia del nostro Paese, alcuni sono localizzati, anzi, siccome ho letto, credo da qualche parte, che il Presidente della Provincia ha un contenzioso con la Questura, che quindi ha dovuto dare uno sfratto per morosità alla Questura, avevo immaginato di risolvere il problema dell'edilizia giudiziaria proponendomi come affittuario della Questura, eventualmente. Scherzo! Ovviamente devo anche dire però che questa scelta non facile sulla questione dell'edilizia giudiziaria barese è una scelta che sta coinvolgendo l'intera città, era esattamente quello che io

desideravo accadesse. Sono felicissimo che Sua Eccellenza il Presidente della Corte d'Appello oggi, innovando, sia stato ricevuto dal Presidente della Commissione Urbanistica del Comune, è cominciato quel dialogo, quella concertazione, quella condivisione dei problemi, la Città sta condividendo il problema dei magistrati, degli avvocati, degli utenti della giustizia, dei dipendenti, ed in generale di tutto il distretto che soffre di questa condizione. Quindi l'augurio che al più presto questa vicenda possa trovare l'adeguata soluzione. Con riferimento invece all'oggetto convegno ovviamente mi consentirete di astenermi dall'intervenire nel merito della questione, non perché io non ne abbia voglia e desiderio, ma perché è bene, come qualcuno spesso mi dice, io pensi soprattutto a fare il Sindaco di Bari e non ad intervenire sulle questioni della riforma del sistema giudiziario nel suo complesso. Posso solo dire questo, che è un fatto oggettivo: chi vi parla è un esempio vivente di separazione delle carriere, perché io non ho mai fatto il giudice in vita mia, sono sempre stato un pubblico ministero; questa constatazione ha però aspetti positivi ed aspetti negativi, questo ve lo dico per esperienza personale, probabilmente è stata utile dal punto di vista della mia specializzazione professionale, mi è però mancato un momento decisivo della fase, diciamo così, giurisdizionale, questo esame definitivo, terribile per certi versi, che probabilmente è l'essenza vera del meccanismo del processo. Allora mi chiedo, e ve lo lascio come provocazione per il lavoro di questi giorni, non è forse il caso che, come accade in altri Paesi, siano gli avvocati a condividere qualche volta in qualche condizione l'angoscia della decisione, e quindi si "giurisdizionalizzino", piuttosto che sottrarre al Pubblico Ministero questa occasione di crescita professionale e di civiltà? Grazie, scusate per l'intromissione.

Pres. PANSINI: Ringraziamo il Sindaco di Bari anche per la provocazione al nostro dibattito e la Dottoressa Francesca La Malfa,

Presidente Distrettuale della Associazione Nazionale Magistrati.

Dr.ssa F. LA MALFA (Presidente ANM): Sono molto compiaciuta del fatto che questo congresso si tenga qui a Bari, la nostra città negli ultimi tempi è andata alla ribalta delle cronache nazionali purtroppo per i delitti di mafia che l'hanno insanguinata. E' bene che si riprenda a discutere di diritto, e che questa discussione avvenga a Bari mi riempie veramente di gioia. Io vado subito al merito del problema: le proposte che sono state formulate dall'Associazione Nazionali Magistrati in tema di riforma dell'ordinamento giudiziario credo che siano a tutti voi note, non ci perdo tempo, le sintetizzo, anche perché domani meglio di me saranno esposte dal Presidente Bruti Liberati. Le voglio ripercorrere soltanto per sintesi, per stimolare il dibattito che in questi giorni si terrà in questo congresso. Le nostre proposte reiterate alla politica sono state quelle di un diverso sistema di valutazione della professionalità di tutti quanti i magistrati, opponendoci fermamente a quel sistema farraginoso di concorsi che è previsto nella riforma e che vede magistrati impegnati a fare concorsi così incentivati a scegliere le sedi dove meno si lavora per andare a preparare i concorsi; su questo il primo interrogativo che io mi pongo: all'avvocatura va bene una magistratura che sia carrierista, una magistratura che sia impegnata a studiare per i concorsi tralasciando le sentenze, i provvedimenti giurisdizionali su cui noi riteniamo che vada parametrata l'abilità, la professionalità, l'equilibrio di ciascun magistrato? Vi va bene una magistratura che sia sottoposta al vaglio di commissioni che sono esterne al Consiglio Superiore della Magistratura, che è l'organo preposto dalla Costituzione a questi compiti precisi? Vi va bene quindi una magistratura che si debba conformare ai principi enucleati dalla Corte di Cassazione, quando proprio voi, proprio gli avvocati, sono lo stimolo quotidiano nelle aule di giustizia per la diversa interpretazione delle norme? Questo è il primo interrogativo al quale credo non vi possiate esimere dal rispondere. L'altra nostra proposta è

quella sulla separazione delle funzioni; io lo so che questo è un tema che per voi è diventato direi quasi esistenziale, senza tono polemico alcuno, voi siete convinti della separazione delle carriere, la magistratura associata è convinta, assolutamente convinta, del contrario, noi riteniamo che una scelta operata da un ragazzo che si avvicina ad un concorso, che sia una scelta irreversibile di una professionalità che in realtà non conosce, sia una scelta dannosa per i cittadini. Voi siete della vostra idea, noi siamo della nostra, se ritenete che su questo argomento non sia possibile una strada di incontro, io vi dico: “Va bene, diamola per scontata, però discutiamo di tutto il resto”, non la ponete come questione pregiudiziale per aprire un colloquio ed un lavoro comune su tutto il resto. Rimanete fermi sul vostro dogma, se così lo vogliamo chiamare, è un dogma anche per noi, uso lo stesso termine, onde evitare elucubrazioni sullo stesso, però l’appello che vi rivolgo è quello di discutere su tutto il resto. Tutto il resto, su un tema che è di primaria importanza per l’ordinamento e per l’ordinario svolgimento della vita civile, questo l’ha ricordato l’altro giorno il Presidente della Repubblica Italiano, e credo che tutti gli operatori della giustizia debbano tenere conto di questo, debbano tenere conto delle conseguenze che si avranno nel nostro Paese, se si va a modificare un assetto di autonomia e indipendenza della magistratura, soprattutto quando sono in corso di approvazione al nostro Parlamento delle modifiche istituzionali di grandissimo spessore, su cui abbiamo tutti noi la colpa di non avere discusso, ma che stanno alterando grandemente l’equilibrio dei poteri del nostro Stato, perché, se già il Maggioritario ha consentito che il Parlamento e l’Esecutivo siano tra loro appiattiti, ancora di più questo succederà con un premier forte, che avrà potere di scioglimento delle Camere, con un Presidente della Repubblica che vedrà affievoliti i suoi poteri, con, addirittura, una ventilata riduzione delle competenze della Corte Costituzionale. Se in questo assetto si va a diminuire l’autonomia e l’indipendenza della Magistratura, io chiedo a voi, l’ulteriore

interrogativo che vi pongo: i diritti della persona, e mi fa piacere che abbiate individuato questo termine nella presentazione del vostro congresso, non solo e soltanto i diritti dei cittadini italiani, sono i diritti di tutte le persone, compresi gli extracomunitari, che devono essere tutelati proprio da voi che siete i paladini della libertà e dei diritti della persona; che fine faranno? Dovete porvi questi interrogativi. I temi su cui discutere insieme sono quelli della revisione delle circoscrizioni, ce lo siamo detti tante volte, però ancora una volta la politica su questo argomento scomodo non sta facendo assolutamente nulla. Il tema dell'efficienza del sistema giustizia, la ragionevole durata del processo, che è quella che assicura il processo giusto, dove sta? Noi lo constatiamo ogni giorno nelle nostre aule che questo non c'è, ci si preoccupa soltanto di una riforma che è ormai, per ammissione degli stessi proponenti di questa riforma dell'ordinamento giudiziario, è una riforma che nulla ha a che vedere con la snellezza dei processi, non ha assolutamente nulla a che vedere. Al nostro congresso di Napoli l'unica forza di Maggioranza che si è presentata a discutere con noi è stato l'Onorevole Gargani, il quale ha ammesso che con la speditezza del processo la riforma dell'ordinamento giudiziario non ha nulla a che vedere, ma è una riforma necessaria per ridare dignità alla magistratura. Queste sono state le sue parole testuali, fate voi le vostre considerazioni sul punto. Ho preso troppo tempo per un saluto iniziale, io vi auguro buon lavoro, se non parlate ora, se non cominciamo ora a lavorare insieme, io vi chiedo quando.

Pres. PANSINI: Io ringrazio la Dottoressa La Malfa, vorrei tranquillizzarla, a nome di tutta l'assemblea, della disponibilità a qualsiasi momento di dialogo e dello sforzo che farà l'assemblea nel fornire le risposte agli interrogativi che lei ci ha posto. Grazie. C'è il Presidente del Consiglio dell'Ordine di Bari, l'Avvocato D'Innella che può prendere la parola.

Avv. G. D'INNELLA (Presidente del Consiglio dell'Ordine di Bari):

Autorità, colleghe e colleghi, porgo a voi tutti il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bari che mi onoro di rappresentare. Ancora una volta i penalisti italiani dimostrano il proprio impegno nell'affrontare i delicati problemi che affliggono l'intera avvocatura ricercando soluzioni di respiro anche europeo. Le vostre sollecitazioni e la voce univoca dell'intera avvocatura hanno contribuito a far sì che il giusto processo fosse consacrato dalla Carta Costituzionale. Ora però è tempo che tale principio trovi adeguata e concreta applicazione. A tale scopo occorre che il vostro impegno prosegua nella consapevolezza tuttavia di essere parte del vasto arcipelago dell'avvocatura, portatrice di interessi più generali e gelosa custode dei diritti dei cittadini. Un particolare saluto voglio rivolgere a Filiberto Palumbo e Carmine Di Paola, Presidenti della Camera Penale di Trani e Bari per l'impegno profuso nell'organizzare questo importante congresso. Grazie,

Dr. B. LOGOLUSO (Presidente dell'Ordine Forense di Trani):

Saluto in rappresentanza dell'ordine di Trani le autorità, i colleghi intervenuti. Ho l'onore e l'orgoglio di rappresentare il Consiglio dell'Ordine di Trani, di questa nobile città dalle tradizioni giuridiche antichissime, ho l'onore di rappresentare un Consiglio che ha ben quattro penalisti nel suo ambito che sono fra i collaboratori più efficienti, ed un Consiglio che, come dicevo, rappresenta il foro di una città dalle antichissime tradizioni giuridiche. Gli *ordinamenta maris* del 1063 hanno regolato con principi innovatori i rapporti commerciali con l'altra sponda dell'Adriatico, da quella epoca, incessantemente, per secoli Trani ha auspicato aule di Giustizia, Tribunali, è stata fino alla Corte di Appello delle Puglie nel 22, unica Corte di Appello della Regione. Quindi io ricordo, come ha già detto Carmine di Paola, quando questa sera voi sarete a Trani, ammirerete la meravigliosa facciata, l'armonia di

quella facciata della cattedrale unica al mondo, su quel mare che oggi era calmissimo, la possente mole del castello, respirerete anche e vedrete il prestigio, la dignità di questi palazzi, antichi pur essi, del 500, 400, che hanno ospitato ed ospitano tuttora il nostro Tribunale e le nostre aule di udienza. Io penso che l'atmosfera, questo contesto storico, che è sempre il migliore viatico per le nuove acquisizioni, anche per i principi e per l'affermazione di principi di civiltà giuridiche, siano il migliore auspicio, il migliore viatico per voi perché in questa due giorni sia una due giorni di lavori intensi, ma efficaci e produttivi per l'affermazione di quei principi di civiltà giuridica che voi penalisti affermate e da anni portate avanti con grande dignità e con grande entusiasmo ed efficacia. Buon lavoro a tutti voi.

Dr. GIGANTE (Presidente della Unione Camere Civili): Onorevoli colleghi, direbbe qualcuno, però io ripeto il concetto di onorevoli perché noi avvocati abbiamo una dignità notevole che pian qualcuno vuole farci dimenticare. Io rappresento l'Unione delle Camere Civili, siamo l'altra frontiera, mi piace dire, della vostra Unione di Avvocati Penalisti, però siamo e soffriamo le stesse pene, abbiamo gli stessi problemi, anche se voi avete una cassa di risonanza superiore a quella nostra, ma che comunque, pian piano, anche quelli che noi qualcuno dice serviamo, nel senso di dare il nostro servizio di difesa dei cittadini, comincia a verificare che non siamo i fratelli più poveri di visibilità rispetto ai penalisti, perché l'88% degli italiani ha bisogno di un avvocato civilista. Noi notiamo, con qualcuno di voi ci siamo incontrati al ministero, ci incontriamo in vari altri convegni, dove ci diciamo quasi sempre le stesse cose, però cominciano a diminuire, cominciano a diminuire, e speravamo ardentemente che con questo governo diminuissero notevolmente; noi civilisti aspettiamo una riforma che è stata già scritta due anni e mezzo fa, ma che ancora non vede l'inizio e, forse, sotto certi aspetti è meglio che rimanga momentaneamente nel

cassetto. Che cosa voglio dire per non rubare naturalmente molto spazio a questa vostra assemblea? Voglio dirvi una cosa: solo se siamo tutti insieme, civilisti e penalisti, possiamo ottenere un risultato; c'è un'altra categoria di persone che deve convincersi che non deve essere al di fuori di noi, al di sopra di noi, con il sospetto di questa bellissima parola di terzietà che significa tutto, se abbiamo il senso del rispetto di ciascuno di noi e dell'attività che svolge, ma che se viene vista nella quotidianità della nostra vita allora significa veramente ben poco. Che cosa voglio dirvi? Noi siamo portatori come Unione delle Camere Civili di una riforma, di una riforma che è già all'esame anche del Senato della Commissione Giustizia, che riguarda non l'accesso alla professione, perché diversi guai nostri riguardano la disparità di vedute, il numero eccessivo, qualcuno ho sentito in qualche convegno dire che ormai siamo un numero così forte che siamo capaci di far fare al Governo, al CSM quello che vogliamo, non è così, perché siamo una moltitudine, ma non siamo coesi, non sappiamo cosa vogliamo tutti insieme. Allora, di fronte a una prospettiva che si dice: "Tot. avvocati di giurisprudenza – attenzione -, tot avvocati", dobbiamo smetterla con questa opinione, la nostra libertà è una attività, sia la vostra che pensate alla libertà delle persone, sia la nostra che pensa altresì al capitale delle persone, che è altrettanto grave, non può essere lasciata a tutti, quindi noi – vi accenno soltanto – proponiamo, al di là dei tre anni obbligatori per tutti, poi il numero con vincolato, non vi spaventate, non ci spaventiamo, dobbiamo avere il coraggio delle nostre scelte, non possiamo avere un numero di avvocati nei quali ci sono i bravi, ma ci sono anche coloro che non sono nemmeno meno bravi, perché altrimenti l'esempio è quello del cattivo che trascina gli altri, e non è più il migliore che trascina gli altri. Quindi è una riforma sulla quale dobbiamo mettere l'accento e che vede finalmente unite le tre categorie fondamentali, civilisti e penalisti, insieme con i magistrati, perché, se facciamo le stesse scuole, siamo veramente uguali, nessuno di noi oggi può dire in tutta coscienza che

non ci sia una disparità di trattamento di veduta anche da parte del Parlamento nei confronti degli avvocati. Quindi il nostro sforzo di civilisti dell'Unione delle Camere Civili è quello di essere insieme con voi per le riforme, non le riforme – scusatemi il termine - a chiacchiera, perché noi avvocati di chiacchiere, checché ne dica la gente, ne facciamo poche, perché facciamo anche dei fatti, e sui fatti dobbiamo essere veramente tutti uniti insieme con quelle persone che oggi si chiamano magistrati e che pensano soltanto alla loro categoria, mi veniva la voglia di dire una parola, ma la sala è troppo bella per potere scendere di tono. Concludo dicendo: veramente tutti insieme possiamo risolvere i nostri problemi, se siamo separati, non dico civilisti e penalisti, perché oramai anche voi penalisti siete diventati, consentitemelo, civilisti, perché dovete fare le memorie, dovete fare attenzione ai termini, cose che prima per voi erano cose veramente inusuali.. Tutti insieme possiamo ottenere qualcosa in difesa della nostra categoria, che è una bella categoria, che è quella degli Avvocati. Grazie.

Pres. PANSINI: A questo punto dovrei intervenire per l'Associazione Studiosi del processo penale, ma ovviamente me ne astengo, essendoci stato un ampio messaggio del nostro Presidente Mario Chaivari. Prima di dare la parola a Randazzo, al collega Randazzo per la sua relazione, vorrei proporre per l'Ufficio di Segreteria i nomi dell'Avvocato Leonardo Maniscalco del Foro di Ancona, Rosita Petrelli del Foro di Bari, Elisabetta Gentile del Foro di Tivoli. I colleghi che ho nominato sono pregati allora di prendere posto. I colleghi dell'Ufficio di Segreteria sono facultizzati ad avvalersi e a cooptare degli ausiliari per il lavoro di segreteria che in tre non potranno svolgere. Avvocato Randazzo, Presidente dell'Unione Camere Penali Italiane.

Dr. E. RANDAZZO (Presidente dell'Unione Camere Penali Italiane): Grazie agli Amici Filiberto Palumbo, Carmine Di Paola,

Leonardo Iannone, alle Camere Penali di Bari e Trani, agli organizzatori, alle autorità, agli illustri ospiti, ai giornalisti, ai colleghi pugliesi così ospitali e partecipi, ai colleghi di tutta italiana che con la loro presenza attestano il rigore della loro passione e la fedeltà ai valori della nostra associazione, confortando non poco chi ha il privilegio e la responsabilità di dirigerla. Un saluto anche a quanti, per immancabile merito di Radio Radicale, seguono i nostri lavori, con la consapevolezza riascoltare un dibattito franco in una assise libera e responsabile. Sono particolarmente onorato di concludere il mio biennio da presidente in una sede associativa così intensamente legata alla nostra storia e a me così cara, sia Bari che Trani, devo dire, come tutta la Puglia, sono state per me tappe in cui ho beneficiato di una accoglienza familiare indimenticabile. Accomunati da fastidiosi problemi di salute che ha impedito la loro presenza, i nostri due soci onorari non potranno essere presenti, si tratta di Giovanni Vassalli e Francesco Cossiga, la cui lettera dell'8 Marzo scorso a sostegno delle nostre astensioni per la separazione delle carriere ci ha dato una carica straordinaria, perché è stato il riconoscimento della nostra soggettività politica e della qualità delle nostre battaglie da parte di una autorità, anche culturale, indiscussa, e notoriamente indifferente ad ogni opportunismo, di un protagonista eccellente dell'ultimo mezzo secolo di storia italiana. Il Professore Giuliano Vassalli, il primo nostro illustre e caro socio onorario, è assai dispiaciuto di dover rinunciare ad essere fisicamente con noi, mi ha scritto una lunga lettera di cui leggerò soltanto un passaggio o due. "L'avvocato non dovrebbe abbandonare mai la speranza e dovrebbe mantenere, ad onta di ripetuti insuccessi, fiducia nella vittoria giudiziaria fino all'ultimo grado del giudizio. Le cause possono andare bene o male, ed il difensore e le altre parti private sono arbitri delle proprie scelte, ma dove un professionista preparato si è convinto della innocenza del proprio difeso in fatto o in diritto, mettendosi addirittura nei panni del Giudice e ragionando come se fosse Giudice, deve andare avanti fino in

fondo, senza subire alcuna suggestione diversa, e sono sicuro che vincerà; questo in ogni caso è il mio augurio a tutti voi”. Lo ricambiamo di cuore, Professor Vassalli, dedicandolo alla sua salute con tutto il nostro affetto. Ma come non inviare nella sua terra un abbraccio caloroso al nostro carissimo Clemente Manco? Con Vittorio Aimone, Achille Lombardo Pijola ed Aurelio Gironda sono la storia, ma anche l’attualità dell’avvocatura non solo pugliese, essi contribuiscono mirabilmente da veri maestri alla diffusione della nostra cultura, spesso ricoprendo, anche al nostro interno, incarichi prestigiosi. Ringraziare qualcuno è sempre difficile, si teme che le parole non siano adeguate, che siano ritenute di maniera e persino che passino per eccessive. Ringraziare dei cari amici per quel che peraltro hanno fatto in adempimento ad un loro impegno e ad una esigenza generosa del loro stesso io è ancora più complicato. Ringraziare chi ha diviso con noi momenti non sempre belli, sempre intensi, che ci hanno incollato quotidianamente, fraternamente l’uno all’altro è invece impossibile, perciò non ringrazierò il Vice Presidente dell’Unione Paolo Trombetti, nemmeno per la sua pazienza, forse interminabile, per la sua conquistata ed ostinata, solo apparentemente flemmatica, saggezza, e per la lealtà e l’amicizia con cui mi è stato vicino durante la nostra affascinante esperienza. Né Valerio Spigarelli, che da segretario dell’Unione ha retto incontinibile nella sua invidiabile intelligenza politica un impegno di straordinaria intensità con quella che con uno ossimoro potrebbe chiamarsi effervescente e prorompente quanto insospettabile moderazione. Né Paolo Giacomazzo, per quel che ha impeccabilmente dato all’Unione e per l’apporto stimolante e prezioso ai lavori della Giunta. Né ringrazierò Roberto Bruni per la sua naturale nitidezza e la sua indiscussa linearità, ci è mancata enormemente la sua opinione lapidaria, ma sempre serena e rasserenante. Né Giuseppe Conti per la sua schietta generosità, mascherata da un umorismo inconfondibile, spesso decongestionante, nonché per la sua correttezza così fresca e spontanea da sembrare in qualche modo antica. Al di fuori

dell'ufficio di presidenza non citerò gli amici di Giunta che rimarranno con me, se il congresso mi rinnoverà il mandato, anche per la scaramantica opportunità di poterlo fare tra un paio di anni con l'ulteriore beneficio di averli trascorso con loro. Un sincero ringraziamento, invece, va assegnato a Giacomo Gonzi, oltre che per l'apporto concretamente dato ai nostri lavori, per la sua sensibilità umana ed associativa. Il Consiglio delle Camere Penali, organo propulsivo fondamentale per la vita della nostra associazione, ha costantemente sostenuto la Giunta, con la quale è stato sempre in grande sintonia nel rispetto assoluto dei relativi ruoli. Ma un biennio non basta, forse, per completare un programma congressuale in effetti ambizioso, ma necessariamente teso a presidiare i diritti della persona in tutti i fronti scoperti che offriva e, del resto, offre ancora il panorama politico e giudiziario. Alcuni propositi sono stati rispettati, altri no, ho fatto insieme alla Giunta quel che ho potuto e saputo fare, e sono convinto che doveva e poteva farsi di più e meglio. La nostra interlocuzione con i responsabili politici ed istituzionali è stata significativa e produttiva, perché per l'Unione è motivo di orgoglio quel che in queste dimensioni è forse un evento e una svolta, in tre distinte occasioni i nostri progetti di legge, con i supporti emendativi del testo all'esame del Parlamento, sono stati interamente recepiti e presentati da gruppi politici o da singoli parlamentari appartenenti a partiti di ogni colore, da AN a PRC, che hanno sostenuto insieme a tanti notabili della cultura le nostre battaglie in tema di 41 bis, mandato dall'arresto europeo, separazione delle carriere. Voglio subito ricordare come uno tra i momenti associativi più entusiasmanti il convegno magnificamente organizzato dalla Camera Penale di Milano il 3 Aprile scorso, in cui in diretta, durante i lavori, con l'apporto critico, ma dichiaratamente rispettoso della nostra coerenza, del responsabile giustizia dei DS, i responsabili di due importanti partiti di Maggioranza ed Opposizione, Forza Italia ed UDER, hanno sottoscritto il nostro appello per la separazione delle carriere, che non è

una monomania, Presidente La Malfa, degli avvocati penalisti italiani, e non è certamente l'unico suo interesse, mentre mi sembra che l'unico interesse della magistratura associata sia oggi l'ordinamento giudiziario. Un intero gruppo parlamentare, quello del SDI, con il grande impegno del suo responsabile giustizia Onorevole Buemi, ha integralmente recepito e proposto i nostri elaborati, concretizzando la sua condivisione di tante delle nostre posizioni; un altro partito, quello dei Radicali Italiani, ci ha obiettivamente aiutato, ed è indescrivibile la disponibilità dell'Onorevole Turco nella organizzazione della nostra missione a Strasburgo, condividendo ancora le nostre battaglie sulle carceri e sul 41 bis, sulla separazione delle carriere, sull'Europa dei diritti e non dei poteri. Abbiamo intrattenuto un confronto utilissimo anche con l'UDEUR, con la sottoscrizione del progetto di legge e dell'appello da parte del suo responsabile giustizia; con la Margherita, che ha iniziato a dialogare con noi a più alti livelli ed in persona di un suo qualificatissimo esponente, a sottoscrivere il nostro appello sulla separazione delle carriere. Con i DS ci confrontiamo, indipendentemente da tempo, la loro responsabile giustizia a volte propende a sostenere le nostre tesi, mentre l'Onorevole Soda ha sottoscritto, unico diessino, parlamentare diessino, ma non unico magistrato, il nostro appello per la separazione delle carriere. Con alcuni esponenti di Rifondazione Comunista i contatti non sono difficili, seppure i risultati sono contenuti, ed altrettanto può dirsi dei Verdi, ma certo non possiamo sorvolare, e d'altra parte l'abbiamo puntualmente rilevato nei nostri documenti, in tutte le occasioni in cui le forze di Opposizione si sono compatte con la maggioranza per approvare iniziative legislative e liberali, dal 41 bis alla flagranza differita, ma questa è solo una delle anomalie di una legislatura caratterizzata da tante stravaganze. Non ci siamo confrontati solo con l'Opposizione, che, del resto, con le dovute eccezioni, non ha tenuto nella politica giudiziaria una posizione lineare, arroccandosi, perlopiù pigramente e ingloriosamente in strategie veramente critiche

dell'elaborazione altrui. I rapporti con il Governo sono stati e sono più complicati. In realtà noi ci aspettavamo ben di più da chi aveva improntato la sua strategia elettorale sulle garanzie fondamentali, e quindi, tra l'altro, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e l'attuazione del giusto processo, e magari loro si aspettavano sostegno da noi, proprio per la parziale, ma in parte qua non secondaria consonanza dei programmi. Ed allora cosa è accaduto? Semplicemente che noi abbiamo agito in coerenza con i nostri obiettivi, mentre i loro propositi sono stati filtrati, rielaborati e sfigurati dalle occorrenze politiche, specificamente infettati da due virus non debellati: primo, il vezzo di alcuni autorevolissimi esponenti di punzecchiare, scusate l'eufemismo, estemporaneamente in interviste, comunicati ed esternazioni varie, e non certo a beneficio delle loro stesse iniziative legislative, al contrario compromesse nel loro percorso nazionalpopolare, la magistratura, la quale, grazie a queste sortite incaute, quanto in un certo senso per essa provvidenziali, si è compattata e ha acquisito strategici, ma rilevanti consensi in sperate alleanze persino all'interno della Maggioranza; secondo, l'incapacità politica di provvedere ordinatamente ed organicamente alle riforme, alla riforma dell'ordinamento giudiziario, platealmente tradita, quanto alla separazione delle carriere, per l'innegabile presa dei proponenti, ed alla revisione del processo, surrogato malamente dalla frettolosa e scoperta volontà di procedere mediante rattoppi, non di rado misurati su ambiti bene individuati. Solo in extremis, mentre alla legislatura si avvia alla sua conclusione, è stata istituita una commissione ministeriale, e ne parleremo nella relazione programmatica di domani. Ma quel che fa sperare che i semi dell'Unione debitamente piantati ed opportunamente coltivati stiano germogliando è il rispetto crescente a noi tributato dai partiti, dalle associazioni, dai media e, con nostra grande soddisfazione, quotidianamente, alla spicciolata, persino con gratitudine dalla gente comune, compresi i magistrati, molti magistrati che non sono d'accordo

sulla linea dell'Associazione Nazionale che li dovrebbe rappresentare; da quella gente per cui noi conduciamo le nostre battaglie di libertà, talora solitarie, ma non meno entusiasmanti, anche quando non si vincano, espressione che per noi si traduce in "non si vincano subito". La mia relazione di Sirmione era articolata in 23 punti, che intendevano coprire tutte le principali aree di interesse diretto. Rendendomi conto che, al di là delle parole, contano le concrete iniziative, la sintesi dell'attività svolta e di quella non svolta, oltre che delle ragioni dell'una e dell'altra, riguarderò i profili più rilevanti. Confido che i congressisti possano riscontrare e valutare il percorso dell'unione leggendosi questa relazione che sto dimezzando, più che dimezzando, rispetto a quella scritta, e al materiale idealmente allegato, che sono tutti i nostri comunicati, tutte le nostre delibere, tutte le rassegne stampa ed i documenti varati in questo biennio, e sono a disposizione dei congressisti. Le quattro mozioni integrative del mio programma di Sirmione, che ho accettato e che sono state approvate dal congresso, riguardarono l'omologazione degli statuti delle singole camere penali a quello dell'unione, in ordine alla quale l'invito ai presidenti è stato, proprio con l'approvazione congressuale, rivolto con chiarezza, e del resto risponde ad una esigenza forte, le regole comuni uniscono ed eliminano le sperequazioni ingiustificabili. Secondo, la tutela dei diritti umani, con il rispetto delle garanzie difensive e della funzione rieducativa della pena, l'abolizione o, quantomeno, la giurisdizionalizzazione del 41 bis e della detenzione amministrativa degli immigrati; terzo, lo spazio giuridico europeo; quarto, ancora il 41 bis insieme al recupero della cultura delle garanzie nel processo contro la criminalità organizzata, contro il doppio binario ed il non processo in videoconferenza. Non tutto si è fatto, di molti dei profili evidenziati nelle mozioni n. 1, 2, 3, 4 ci siamo occupati e ne darò atto nel corpo di questa relazione, i fronti tuttavia sono ancora scoperti. A Sirmione sono stati proposti ed approvati tra gli altri una serie di punti che citerò, molto

sinteticamente, e che nella presentazione della mia candidatura alla presidenza completerò con alcune riflessioni, dando anche indicazioni strategiche da me proposte. Primo punto: la politica e la nostra soggettività politica, non sarò io certo a stabilire se sia stato fatto qualche passo avanti, credo che non vi sia stato alcun arretramento nella considerazione che la nostra associazione ha da tempo conquistato, al di là degli incontri istituzionali, dei confronti, dei documenti prodotti, dicevo che in più di una occasione i nostri progetti di legge sono stati integralmente recepiti e formalizzati con il nostro marchio, nelle rispettive relazioni, da esponenti politici dell'una e dell'altra coalizione parlamentare. I principali fra i nostri documenti, articoli ed interviste di colleghi di Giunta e miei parlano chiaro in ordine alle nostre posizioni su tutti i temi della giustizia, ed escludo categoricamente che la politica di partito o di fazione abbia trovato spazi nell'attività dell'Unione, se volessi dare corpo ad un pizzico di vanità, lo dedicherei al duplice vanto di non avere subito alcuna interferenza politica e, soprattutto, di non avere faticato per evitarla. La politica interna dell'Unione, solo un cenno, il nostro dibattito in certi casi è fin troppo vivace, ma relativamente, in pochi vi partecipano, a causa dell'insufficiente raccordo tra gli iscritti ed i loro rappresentanti, ciò ci impegna a individuare ulteriori formule di comunicazione, ma impegna anche i Presidenti a fornire una informazione piena all'interno delle singole Camere Penali. Abbiamo mantenuto l'impegno assunto a Sirmione delle Giunte itineranti, ossia degli incontri dell'organo di governo dell'Unione con i direttivi e con gli iscritti delle Camere Penali del distretto o della Regione. I rapporti con il consiglio delle Camere Penali, lo accennavo pocanzi, sono stati molto efficaci, ho beneficiato del sostegno, costante, confortante di questo organo fondamentale, anche quando, come è noto, sono sorti dei contrasti con Antonio Briganti, che ha retto per un anno le sorti del Consiglio, garantendo il funzionamento con grande scrupolo, lealtà e dedizione. La Camera Penale di Napoli, ora presieduta dal mio

amico Domenico Ciruzzi, è del resto un punto di riferimento irrinunciabile e fecondo. Oreste Dominioni è l'attuale ammirato Presidente del Consiglio, con la sua taratura scientifica e professionale conferisce all'Unione ulteriore ed altissimo prestigio, ma, a dirla tutta, non è questo che mi ha stupito; la sua passione associativa e la sua intelligenza politica piuttosto sono state una piacevole scoperta ed una fortuna insperata. Il giusto processo. Scusate se vado così rapidamente, ma è l'unico modo per non sottrarre troppo tempo al dibattito che dovrà seguire. La nostra azione è stata incalzante e continua, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario possiamo vantare amplissima produzione con relativo progetto di legge, che è inutile qui ricordare in dettaglio e che richiamerò domani nel mio programma.

Il giusto processo, ritornello pur ricorrente nelle astrazione di un legislatore che purtroppo se ne dimentica al momento di tradurre i suoi propositi in concrete produzioni normative, è stato sostanzialmente ignorato. A noi è rimasto il privilegio quasi solitario di reclamare la costituzione ed in tutti i modi, dal ricorso alle astensioni, sofferto e necessario, alla diffusione di documenti e comunicati, al di là dai proclami e dai programmi elettorali, persino il giusto processo, a parole tanto e tanto unanimemente ambito, non è altro che merce di scambio, mischiata e svilita tra le tante patacche delle bancarelle espositive della nostra politica. Ciò non ci ha impedito di denunciare in ogni modo ed in ogni sede le inadempienze e, comunque, le maldestre violazioni della Carta fondamentale. Un gruppo di lavoro istituito dalla Giunta, guidato dall'amico Dino Iannone, che ringrazio insieme ai colleghi che lo compongono, ha individuato alcuni aspetti di cui parlerò domani, insieme alle iniziative da ultimo assunte da una parte dalla Maggioranza. Ed ecco la separazione delle carriere. Ci eravamo ripromessi di proporre una soluzione concreta, un disegno di legge compatibile con la costituzione, e l'abbiamo fatto, senza la nostra azione costante, in alcuni periodi martellanti, sarebbe stato molto più semplice e rapido il

disinvolto tradimento dei principi costituzionali e dei programmi, dei dieci milioni di elettori referendari e della struttura processuale. Oggi, ottenuti i necessari chiarimenti dal legislatore, è venuta meno l'esigenza di battersi per la libertà, come dicevano, i magistrati avrebbero potuto esprimere una maggiore prudenza insieme alla conferma di quanto più volte proclamato, la separazione non è certo il primo dei problemi, non è che adesso dobbiamo infognarci soltanto a parlare di questo, però, anche in mancanza di cause nobili, quali quelle della indipendenza del Pubblico Ministero, e quindi dell'avversione alla separazione delle carriere, beh, ci si connota da parte di ANM di minacce di sciopero, che in altri termini possono tradursi nel discorso di un tipo: "E' vero che a costituzione vigente la legge che ci dovrà disciplinare la dovete fare voi, Signori del potere legislatore, sempre che piaccia a noi magistrati, sennò scioperiamo, democraticamente, si intende, civilmente disposti a revocare la nostra protesta e santamente benedetti ai più alti livelli, in fondo ci limitiamo a diffidare il legislatore dall'imporci la nostra disciplina, senza avere ottenuto il nostro placet su ogni aspetto dell'articolato, che altrimenti saremmo privati del diritto di esprimere il nostro pensiero. Che diamine!".

Ad un recentissimo congresso dell'Associazione Magistrati ho formulato una proposta, ben consapevole della difficoltà che abbia effettivo seguito, affranchiamoci dal condizionamento ambientale che ci ha portato a comunicare per proclami con il conseguente arroccamento nelle rispettive posizioni, proviamo a dialogare, a confrontarci senza demonizzazioni preconette, sui temi della riforma ordinamentale, parliamo anche di una vera separazione delle carriere, altro che accantoniamo la separazione delle cantiere e parliamo d'altro, come propone la Presidente La Malfa. Cerchiamo di garantire una disciplina in linea con la Costituzione e con tutti i Paesi civili, tutelandola dagli attentati, da voi paventati, per la vostra indipendenza, seppure per noi assolutamente inesistenti, ma parliamone, se sono questi i problemi.

Francamente non comprendo chi al nostro interno critica questi tentativi di dialogo, più che altro non riesco a vedere la controindicazione, a meno che non si ritenga che il confronto sia per noi un rischio, come se fossi pronto a svendere i nostri valori. Davvero amara è la constatazione che la separazione delle carriere, all'epoca solamente trascurata, ma sempre declamata positivamente da destra e da sinistra, è poi stata miseramente, sceltamente abbandonata dagli opposti schieramenti, gli uni e gli altri vistosamente disinteressati ad una effettiva attuazione del precetto costituzionale. La maggioranza governativa si era impegnata nel suo programma elettorale a procedere con chiarezza ed efficacia in questa direzione. Per non parlare delle promesse fatte direttamente alla Giunta e al Presidente dell'Unione inequivocabilmente dal Capo del Governo, che a voi ha "dovuto" sacrificare l'idea sull'altare dell'ars politica, più specificamente abbiamo constatato che AN ed UDC, in un primo momento disponibili a separare le carriere, abbiano poi, anche a causa delle infelici esternazioni del capo del governo e del prevedibile sussulto di una disinformata opinione pubblica, formalmente, con le eloquenti eccezioni attestate dai nostri documenti, riattivato le loro riserve, notoriamente connesse alla loro linea politica. Forza Italia prudentemente non ha forzato, giravolta nella maggioranza e persino ricorso alla fiducia, pur di troncane rapidamente il vivace e rischioso dibattito interno, anche da noi attivato con il nostro disegno di legge e con il manifesto appello. Un manifesto in cui avrà un senso ricordare che c'erano le firme del responsabile giustizia di Forza Italia e a titolo, per carità, del tutto generoso e personale del Presidente della Commissione Giustizia del Senato; come può non tenersi conto di tutto ciò e soffocare con la fiducia il tutto? Qui io, se avessi avuto il Ministro Castelli, che purtroppo con le sue eccessive frequentazioni di questi giorni probabilmente ha contratto un virus, gli avrei chiesto qualcosa. Gli avrei chiesto a lui, che salutò l'ultima proclamazione di astensione dell'Unione con l'auspicio che finalmente il Parlamento procedesse a

separare davvero le carriere dei Magistrati, che anche un autorevolissimo esponente dell'unico partito ad avere mostrato fino a poco tempo addietro molta determinazione sulla separazione delle carriere, connotata persino, scavalcandoci abbondantemente, a destra e sinistra, da una elezione diretta del Pubblico Ministero, che evidentemente noi non condividiamo, ma anche, devo aggiungere, sul mandato d'arresto europeo, bene, devo chiedere al Ministro Castelli se non creda che la ferma protesta della magistratura, persino sulla disciplina che vorrebbe in qualche modo surrogare la separazione delle carriere, con questa blanda sottolineatura di una distinzione delle funzioni che, non aggiungendo nulla, finisce soltanto con ratificare ciò che è, se ciò non debba indurre il Governo, a fronte di una litania di lamentazioni, vere o strategiche che siano, di scegliere la retta via, ossia semplicemente ad attuare quello che è il precetto costituzionale della terzietà del Giudice, quindi dell'appartenenza ad una organizzazione diversa dal Pubblico Ministero, e della parità delle parti gli imporrebbero. Se ciò non può proporre con decisione nemmeno il Ministro Guardasigilli, se anche le sue personali convinzioni vengono schiacciate dalla logica politica in violazione della Costituzione, se anche lui, che dice di avere ricevuto un mandato e di volerlo portare a termine, oggi si deve dichiarare flessibile, cioè di dovere flettere rispetto al mandato originario, che razza di Paese è il nostro? Si concorda, anche da parte di chi tenta di glissare, ammettendo che non ci sono le condizioni politiche sulla effettiva separazione delle carriere, ma adesso il Parlamento sta procedendo alla riforma parlamentare; quando si rispetteranno la Costituzione, il buonsenso, il risultato quasi plebiscitario del referendum e, perché no, lo stesso programma del suo partito, Ministro Castelli? Se non ora, quando, come dice uno dei titoli, dei sottotitoli del nostro congresso? L'opposizione di oggi, maggioranza di ieri, prima di sbarazzarsene, perché appestata da questo inquinamento atmosferico, ambientale, aveva sponsorizzato la separazione delle

carriere, sostenendola, pur prudentemente, nella Bicamerale, e poi nella competizione referendaria che, a conti fatti, visto che gli elettori del centro-destra furono invitati ad andare a mare, fu votata dagli elettori del centro-sinistra: Come oggi l'Ulivo, oscillando tra l'anima garantista, molto scompaginata e rarefatta, ma non del tutto repressa, e la miope tendenza politica di contrastare comunque il Governo, appare confuso e diviso, oltre che distratto e trascinato sempre più svogliatamente dal feeling del suo maggiore partito con la magistratura associata. Un rapporto intenso, per la verità non privo, come tutte le storie d'amore d'altra parte, non solo di momenti burrascosi, in seguito a peccaminose scappatelle, ogni riferimento ad alleanza Nazionale ed UDC puramente causale, ma anche a irate lavate di capo facilmente riscontrabili nel congresso veneziano di ANM, coronate poi, secondo copione, dal lieto fine delle coccole più affettuose. Questi sono i fatti ed i personaggi, con le smaglianti eccezioni dei tanto parlamentari che ci hanno mostrato tangibilmente la loro autonomia in queste condizioni è molto difficile condurre la battaglia per l'attuazione del giusto processo, una battaglia che noi invece, sostenuti da tanti e di ogni provenienza culturale e ideologica, conduciamo senza tema di resa alcuna e con la certezza della precarietà, quasi della irrilevanza di ogni sconfitta. La conduciamo in ogni modo possibile, non solo con le astensioni, compatte e ragionate, ma anche con appelli, incontri, convegni, documenti, interviste e persino con vignette che forse sono ancora più dirette ed efficaci. Escludo contro ogni disarmante evidenza che la separazione delle carriere debba bussare ancora a lungo alla porta serrata della nostra civiltà giudiziaria. Escludo comunque che per quel che ci compete noi lo permetteremo. Siamo molto compiaciuti, voglio sottolinearlo, del nostro manifesto appello per la separazione delle carriere, perché è già una vittoria straordinaria, perché è stato sottoscritto da notissime personalità della cultura della politica, dell'accademia, del mondo giudiziario, di ogni provenienza e formazione ideologica, da Caruso a Soda, da Battista a Battisti, a De

Bortoli, da Valentini a Polito e Vecellio, da Boselli a Macaluso, da Gargani a Cossiga, da Guarnirei a Boato e Pisapia, non vi posso leggere centinaia e centinaia di nomi ma mi chiedo perché mai tante testimonianze così autorevoli e diverse tra loro? E perché invece si continua caparbiamente a sostenere che si comprometterebbe l'indipendenza del Pubblico Ministero, come se proprio in Francia, l'unico paese civile a mantenere le carriere unite, l'organo d'accusa non fosse pesantemente sottoposto all'esecutivo. Il disegno di legge governativo sull'ordinamento giudiziario, caratterizzato da altre stramberie parzialmente corrette e anche a seguito dei nostri interventi critici, tali per altro da distogliere l'attenzione dai veri nodi della riforma, non si propone affatto di separazione delle carriere. Nessuno può sostenerlo seriamente, tuttavia il C.S.M., tutore intemerato delle battaglie sindacali dei magistrati, in cui ha acquisito una competenza tale a decidere di esportarle in Europa, ha persino denunciato l'illegittimità del disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, affermando che in tal modo si starebbe attuando la separazione delle carriere e violando la Costituzione. Sono posizioni che in ragione del suo ruolo istituzionale non si addicono affatto al C.S.M., che purtroppo non è il primo e né il più importante tra gli organi costituzionali a dilatare e deformare le proprie attribuzioni. Il pasticciato compromesso, varato dalla Camera con il comprensibile intento di mascherare una imbarazzante ritirata nei confronti dei Magistrati associati, affida ad un significativo concorso unico, nonché ad una inverosimile e impraticabile scelta definitiva, le sorti di un aggrovigliato pastrocchio legislativo che non piace nemmeno alla stessa maggioranza, costretta a votarlo, e che viene contrabbandato da una parte quale adempimento, e dall'altra quale violazione dell'obbligo costituzionale. Esso non somiglia affatto ad una separazione delle carriere dei magistrati, traducendosi in una sostanziale, e questa sì, illegittima ratifica dello *status quo*. Per scongiurare quel che si continua a rifiutare, resistendo ostinatamente al progresso che insiste

nel bussare alle porte, l'elisir di lunga vita per le carriere unite è stato individuato abilmente dall'associazione sindacale dei magistrati, un accesso alla Magistratura, connotato, impestato dalla commistione. Il disegno di legge varato dalla Commissione Giustizia del Senato della Camera, e oggi all'esame del Senato, ossequiato in maniera tale da allontanarsi bruscamente da un percorso anche impervio che in qualche modo il Senato aveva iniziato in direzione della separazione, ne è la prova. E invero è stravagante avviare con un concorso unico per aspiranti Pubblici Ministeri e Giudici una riforma a dir poco tortuosa e ambigua, ma che i suoi fautori continuano a vantare come una prima tappa del tragitto epocale verso una separazione delle carriere, autentica. Eppure *rectius in factis*, la rilevanza di questo primo momento era stata sottolineata inequivocabilmente sotto il profilo giuridico dalla stessa sentenza della Corte Costituzionale che tutti coloro che sostengono l'illegittimità costituzionale della separazione delle carriere dimenticano, quella n. 37 del 2000, ammissiva di quesiti referendari, secondo cui l'eventuale abrogazione che discenderebbe dall'approvazione del quesito referendario non appare in grado di realizzare in modo esaustivo un ordinamento caratterizzato da una vera e propria separazione delle carriere perché restano in particolare di per sé estranei al quesito che cosa? Il tema dei criteri per l'iniziale assegnazione del magistrato vincitore dell'unico concorso e a seguito dell'unico tirocinio all'una o all'altra funzione. La Corte gli aveva detto: "Se si fa un concorso unico, ma che separazione delle carriere è?". Non lo dicono solo gli Avvocati penalisti, e non a caso gli sforzi della N.M. si sono concentrati sul concorso unico quale principale obiettivo perseguito con determinazione a garanzia della conservazione e della sostanziale ratifica delle storture ordinamentali attuali. In barba alla terzietà del Giudice alla parità delle parti. In effetti, conquistato per la capitolazione sconcertante del legislatore, l'eloquente accesso cumulativo, rafforzato da un tirocinio riservato a Giudice e Pubblici Ministeri, in cui rimangono esclusi solo

gli Avvocati, l'associazione di categoria di magistrati ha vinto la sua battaglia, mentre chi avesse creduto nella intenzione governativa, pur proclamata ripetutamente di procedere a una riforma vera, avrebbe collezionato un'altra profonda delusione. Invero non può seriamente reggere praticamente, direi funzionalmente prima ancora che giuridicamente, quella impalcatura tremolante e sghemba, secondo cui un magistrato, divenuto tale per aver superato un concorso unico che lo legittima a svolgere entrambi le carriere, dopo avere assunto ed esercitato le funzioni di Giudice o/o di Pubblico Ministero per complessivi cinque anni, sarebbe vincolato irreversibilmente a una delle due carriere, così bruscamente dimezzando le funzioni il cui esercizio però, magari aveva svolto e al quale era stato abilitato da un apposito concorso. Mi chiedo che succederebbe se uno di questi Magistrati - li vogliamo chiamare bivalenti? - dopo aver fatto nel primo quinquennio il Pubblico Ministero e il Giudice, dovesse, avvicinandosi lo scadere del quinquennio fatidico, decidere di svolgere la carriera requirente, dovrebbe superare il relativo corso di formazione e poi rafforzato nella sua preparazione da organo d'accusa potrebbe non trovare disponibilità di posti in un distretto a lui gradito. Il nostro magistrato, temporaneamente e involontariamente Giudice, cui credo non possa negarsi, una volta conseguita, persino l'attestazione di quel corso di ulteriore formazione, il diritto al mutamento, sarebbe costretto a mantenere la funzione scartata? E fino a quando si protrarrebbe e con quali ulteriori guasti l'anomalia di questo Pubblico Ministero nell'anima e nei titoli, sacrificato e compresso nella funzione giudicante? Finché non si liberasse una sede più vicina oppure si accontentasse di una sede più lontana pur di svolgere le agognate funzioni inquirenti?

E' in ogni caso seriamente sostenibile che a questo magistrato, doppiamente legittimato dal corso e dal concorso a svolgere le funzioni requirenti, possa impedirsi di fare il Pubblico Ministero, anche a distanza di tempo dalla scadenza del quinquennio? A fronte di una legge così

singolare, i rimedi! Penso al C.S.M., penso al T.A.R., e non voglio pensare a interventi più radicali e risolutivi. Si possono individuare con estrema facilità. Il C.S.M., contrariamente ai suoi stessi proclami, non si cura affatto di eliminare dopo quella circolare che tutti ricordiamo, con cui disse “Non c’è bisogno di separare le carriere perché ci penso io, perché sarò io a evitare che un Pubblico Ministero passi al giudicante”. Pratica bene e razzola male. I Pubblici Ministeri antimafia, storici della Procura di Palermo, Loforte e Natoli, sono ora Presidenti di Sezione nello stesso Tribunale dove hanno lavorato per alcuni lustri con funzione requirente. E alle nostre proteste il C.S.M. ha risposto che i capi degli uffici avranno certamente cura di evitare che i due non si occupino da Giudici di quel che hanno istruito da pubblici ministeri. Che volete di più! Le pressioni fisiologiche e non, ci sono davvero, e non pochi tendono a subirle, rinunciando persino alle proprie convenzioni; alcuni tentano di innalzare le quotazioni di un innegabile *débaçle*, tentando di nobilitarla con fantasiose esigenze politiche, pretesti la gravità di una rinuncia così clamorosa, specie se consapevole e incommensurabile, e ogni compromesso sui principi costituzionali si traduce in una innegabile e infedeltà alla propria funzione, riservandomi di fermarmi sulle nostre proposte del resto già note durante la presentazione della candidatura, non si può conclusivamente negare che ci vuole una riforma, altro che una sottolineatura dell’illegittima attuale commistione! Poi corredata dai tentativi di sfogare le cocenti frustrazione di una resa così ingloriosa mediante la riorganizzazione degli uffici, la disciplina e le modalità di carriera dei Magistrati ai quali poi dovranno essere assegnati un numero di concorsi minori o maggiori di quelli attuali perché studino di più o perché studino di meno. È questo il momento di prendere coraggio e di onorare la Costituzione. Se non ora, quando? La Commissione Ministeriale per la revisione del Codice di Procedura Penale - passo a altro argomento velocemente - da sempre reclamata, pure essendo necessaria per un intervento ordinato e organico sugli istituti processuali

non più compatibili con i nuovi principi, è stata prima ripetutamente promessa, poi dimenticata. Il 30 Luglio scorso una Commissione è stata istituita in extremis rispetto ai tempi necessari per portare a termine i lavori, a quanto pare. Poi è stata anche sospesa e non sappiamo se sarà riattivata. Pare che questi problemi economici ci siano e siano reali. Per la verità, il Ministro Castelli ci ha spiegato da cosa derivano e dall'eccesso di spese che difficilmente possono essere censurate dal Ministero perché riguardano le attività di indagine, e di questo bisogna dargli atto. Il problema però esiste, e certo non possiamo risolverlo noi. Rinvio alla relazione scritta il tema delle astensioni e dell'autoregolamentazione. Quanto alla riforma del Codice Penale, la pena, la funzione rieducativi, l'ergastolo, il sistema carcerario e il 41 Bis... - una battuta o due -, semmai la sindrome ormai stanziale della difesa dalla criminalità mafiosa e terroristica cesserà di ammorbare le iniziative del nostro legislatore, a sua volta vittima della cieca tirannia del consenso, semmai torneremo in possesso di un minimo di buon senso che ci riporti in direzione della civiltà, non solo giuridica... Sono convinto che finalmente ci vergogneremo del nostro sistema carcerario, a proposito della cui efficienza e umanità basti ricordare i detenuti che in gran numero la vita, secondo una strategia, dice un noto ex Pubblico Ministero, secondo una strategia mirata quasi. Ci vergogneremo del sistema ordinario, perché ordinariamente, in spregio del rispetto della persona prima ancora che la Carta Costituzionale, a non dire altro, sovraffollamento, abbruttimento senza speranza, clamorosa violazione della funzione rieducativa della pena, e non solo perché lo dicono gli Avvocati penalisti. E di quello speciale perché contaminato dall'art. 41 Bis dell'ordinamento giudiziario cui abbiamo presentato proposte che consentivano di salvaguardare la sicurezza senza violare la Costituzione. Come è noto, viceversa, la legge che ha stabilizzato il 41 Bis, introdotto un decennio prima con propositi temporanei ed emergenziali, è stata regolarmente promulgata. Ma di che cosa ci meravigliamo? Non

riusciamo nemmeno a introdurre nel nostro ordinamento il reato di tortura contro il quale si sono dapprima schierati da destra e da sinistra due parlamentari piuttosto noti, un ex ufficiale dei Carabinieri e un ex Pubblico Ministero, appartenenti ad opposti schieramenti, ma preoccupati entrambi che le indagini venissero compromesse e gli investigatori penalizzati da questa disciplina. Mentre la nuova formulazione del reato di tortura, appena proposta in Commissione Giustizia della Camera, esclude la punibilità se le sofferenze sono conseguenza di condotte, misure o sanzioni legittime. Come possono essere legittime condotte, misure o sanzioni, così contrastanti con la nostra civiltà, prima che con il precetto costituzionale dell'art. 27, tanto da giustificare una tortura - che di ciò si tratta - da parte di chi infligga gravi sofferenze fisiche e mentali, non è comprensibile né ammissibile. E intanto la Commissione Nordio della quale va parlato approfonditamente e ne parlerò domani, perché ci sono tanti aspetti che meritano la nostra attenzione, intanto la Commissione Nordio ha confermato l'ergastolo fra le pene detentive, e l'art. 27 può aspettare ancora. Io so bene che ai lavori della detta Commissione hanno lavorato alcuni Avvocati penalisti iscritti alle Camere Penali, tra i quali il nostro ospite e amico Filiberto Palombo, espressamente a ciò designato dall'Unione. So che non tutto quel che è stato prodotto dagli esperti di quel gruppo di lavoro è stato condiviso dai nostri colleghi che ne fanno parte, i quali hanno fatto il possibile, e mi consta direttamente, per far valere le nostre idee, riuscendo a contenere le previsioni contrarie ai nostri principi. Rinvio alla relazione scritta e a domani. Scusate se mi sto prolungando, sto cercando di fare il più presto possibile. La difesa della Costituzione e delle sue leggi attuative nella formazione dello spazio giudiziario europeo: questo è un altro dei temi forti, oggetto del mio programma e delle delibere congressuali di Sirmione.

È una tematica vasta, complessa, da molti ignorata e sottostimata, da tempo alla nostra attenzione. Molte iniziative, forse la gran parte delle

iniziative dell'ultimo anno sono legate ad essa. L'assunzione di quest'ultima prestigiosa carica da parte del Ministro Buttiglione è per noi ragione di grande soddisfazione, oltre che di motivata speranza di una probabile conferma della linea illuminata e sapiente che consentì proprio al suo Ministero di produrre una bozza di attuazione della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo, equilibrata e rispettosa dei diritti della persona. Sappiamo come il principale protagonista di questa proposta sia stato Giuseppe Frigo. Tre settimane addietro, a Roma si è svolto un intenso e importante seminario dal titolo "Sistema italiano e spazio Giuridico Europeo", in cui sono stati trattati tutti i principali temi europei. Mi trovo a dover citare Roma, tra le nostre iniziative, frequentemente, non solo perché sede logisticamente privilegiata di tanti convegni e manifestazioni. Devo ringraziare la Camera Penale di Roma e Renato Borzone che così bene la presiede, per la passione, la disponibilità, la capacità organizzativa che caratterizzano gli incontri romani. Proprio in occasione dell'ultimissimo convegno, che è un altro ancora, che è del 25 e 26 Settembre, processo accusatorio e resistenza della Magistratura, quale cultura per il Giudice del dibattimento, convegno di straordinaria importanza del quale parlerò domani, ebbi a dire con grande convinzione che non saprei immaginare, l'Unione senza la Camera Penale di Roma. Alla Camera Penale di Roma, cui lui regalò negli ultimi anni della sua carriera il suo sorriso, tocca in questi giorni piangere il suo e nostro Luciano Revel, straordinario Avvocato alla cui memoria va reso il più sincero ed affettuoso saluto. L'Unione, grazie alla qualità dei suoi giovani, permettetemi di chiamarli affettuosamente *il nostro vivaio*, ovviamente esteso a quanti nelle scuole di deontologia e tecnica di tutta Italia abbiano assimilato i nostri valori e siano pronti a divulgarli, perché è questo il nostro patrimonio, ha dimostrato la sua fecondità che costituisce la più preziosa delle qualità di una associazione come la nostra. Noi non vogliamo che l'11 Settembre e l'11 Marzo siano per le nostre garanzie quello che furono le stragi mafiose nella primavera

del 1992; tragiche vicende divenute pretesto ed alibi di una straordinaria regressione di civiltà giudiziaria. Noi intendiamo piuttosto proporre denunce ed appelli alla sensibilità di chi ha la responsabilità di tutelare le nostre libertà fondamentali. Non ci spaventano, non ci hanno mai spaventato gli avversari delle nostre idee, ci spaventano l'ignoranza, la violazione dei diritti costituzionali e ancor più l'ignoranza della violazione dei diritti costituzionali, specie se essa viene ammantata di finta legalità e indiscriminatamente sostenuta dalla ingiustificabile disinformazione mediatica. Una porta serrata, e oggi nel manifesto di questo congresso c'è una fortezza probabilmente carceraria, c'è un robusto e imponente portone il cui chiavistello e la cui toppa altissima richiamano la "E" dell'Europa. La difficoltà di chi possiede la chiave (pancetta, pettinatura e occhiali ci fanno pensare a un cittadino tranquillo e fiducioso); questa difficoltà ad inserire la chiave nella toppa non lo scoraggia, ma lo impegna ad industriarsi per conseguire il risultato, in linea con l'interpretazione autentica del suo autore, il bravissimo non solo quale vignettista, amico e collega Francesco Petrelli della Camera Penale di Roma, posso confermarvi che l'intenzione di aprire le porte del poderoso carcere è la ferma e indefettibile volontà delle Unioni di neutralizzare e sconfiggere le compressioni e le soppressioni delle libertà individuali e delle garanzie personali, trasformando il rigore e l'autoritarismo nel rispetto delle prerogative individuali e fondamentali della nostra vera e Sacra Costituzione. Dell'attuazione del mandato d'arresto europeo, per brevità, anche perché altrimenti ci perdiamo l'intervento del Presidente Caruso e non voglio perdermelo, dirò soltanto a proposito del Presidente Caruso, che le nostre elaborazione, come dicevo prima sposati da diversi partiti, da cinque esponenti di diversi partiti politici di destra e di sinistra, hanno indotto proprio il Presidente Caruso, al quale sono molto grato per essere venuto qui, oltre che per quello che ci ha riconosciuto, a dichiarare che ci sono obiezioni di fondo come quelle avanzate dall'Unione delle Camere Penali, difficilmente

contestabili, riconoscendo che i penalisti hanno fatto senza dubbio un salto di qualità nelle loro osservazioni, abbandonando una logica corporativa e sposando argomenti difficilmente contestabili. Una autorevolissima Dottrina, Caianiello-Vassalli, ha sentito il bisogno di denunciare l'incompatibilità con la nostra Costituzione del contenuto della decisione quadro. E i rilievi da loro proposti sono stati condivisi dalla Commissione Affari Costituzionali e in qualche modo il nostro progetto di legge è stato..., anzi, devo dire in gran parte condiviso dal Presidente Pecorella che lo ha licenziato con grandissima assonanza alle nostre idee. Purtroppo quella è la Commissione Giustizia, dall'aula della Camera al Senato ci sono state delle modifiche che ci hanno indotto a protestare e reclamare l'allarme alla aggressione ai nostri diritti. Rinvio alla relazione scritta per il merito e perché al proposito di Europa voglio occuparmi subito della cosiddetta Costituzione Europea che a fronte della incondizionata e affrettata adesione che da più parti, e persino in buona fede questo trattato acquisisce quotidianamente, avrei deciso di non limitarmi a spiegare concettualmente soltanto le ragioni della nostra posizione favorevole all'Europa ma contraria a chi vuol cogliere l'occasione per farne un cavallo di Troia all'interno delle nostre garanzie fondamentali. E' invece illuminante leggere qualche passaggio dell'articolato che molti non hanno nemmeno letto e che però commentano, e che però fanno oggetto di auspici, proprio per conoscere meglio, anziché marciare trionfalmente e gioiosamente, le previsioni troppo spesso connotate da un autoritarismo inaccettabile. E allora trascrivo, per comodità di consultazione lo troverete nella mia relazione scritta, alcuni passaggi che ritengo importanti dove si parla di obiettivi dell'Unione, individuandoli nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere, di salvaguardia dell'integrità territoriale di mantenimento dell'ordine pubblico e di tutela della sicurezza nazionale, la Costituzione e il diritto adottato dalle istituzioni dell'Unione nell'esercizio delle competenze hanno prevalenza sul diritto degli Stati

membri. Giusto per un verso, e se è una federazione non può che essere così. E però i diritti fondamentali garantiti dalla convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fanno parte del diritto dell'Unione in quanto principi generali; comuni, quindi se uno degli Stati, solo uno degli Stati membri non annovera fra le sue tradizioni giuridiche un principio che tutti gli altri riconoscono come *ius receptum* anche un principio fondamentale, anche il giusto processo, anche la testimonianza non anonima. Bene, quello non farà più parte dei principi comuni della costituzione europea, e per materie determinanti, per gli spazi giuridici di libertà, sicurezza e giustizia in un paese deficit di democrazia costituzionale, posto che evidentemente sono gli esecutivi ad emettere e approvare queste leggi. Allora è possibile che noi interpretiamo questa Costituzione che presenta dei connotati apparentemente di progresso e di civiltà, e che noi auspichiamo come progresso e civiltà, siamo costretti poi ad interpretarla come una regressione di un testo unico di pubblica sicurezza europea scritta nella sindrome dell'11 Settembre. È questo che noi temiamo, è questo che noi sottolineiamo anche alla Magistratura, laddove si sottolinea tra l'altro per un interesse diretto della Magistratura che la Costituzione sarà interpretata dalla Magistratura non in base ai criteri canonici e comunque alla libera valutazione del Giudice, bensì secondo i peggiori insegnamenti di ogni tirannia reale, alla luce delle spiegazioni elaborate sotto l'autorità del *Presidium*, della convenzione che ha redatto la Carta e aggiornate sotto la responsabilità del *Presidium* della convenzione europea. Ci mancava proprio questa rassicurazione esegetica. I Giudici, per la gioia postuma di Montesquie, si atterranno ad *dictat* del *Presidium*, democraticamente, e ai Magistrati tutto ciò va bene? Non mi è parso, pur avendo teso gli orecchi di avere sentito nulla al di là di un generico plauso al progresso europeo; solo questo ho sentito dalla Associazione Nazionale Magistrati. Ma forse non ci sento bene, spero di

essere smentito. Un bel titolo, il titolo secondo parla di libertà. “Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio, serio, di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura e ad altre pene o trattamenti umani o degradanti”. E com'è? Anche a non volersi attardare nella catalogazione, il rischio della pena di morte, della tortura e delle altre nefandezze può essere poco serio? Non è intanto poco serio che dopo tante gloriose esaltazioni della civiltà degli Stati membri si ammetta che imperino ancora la pena di morte, la tortura e quanto altro? L'Unione si adopera per fornire un livello elevato di sicurezza, dice la Costituzione, cosiddetta Costituzione. E ci sono comitati permanenti al fine di assicurare promozione e rafforzamento della cooperazione operativa in materia di sicurezza interna. Insomma, posso continuare e se avrete voglia potrete continuare voi. Io voglio concludere soltanto, rinviando poi alla presentazione del mio programma, che noi siamo pronti ad esportare il nostro sistema giudiziario pur senza rinunciare a migliorarlo, ma non possiamo di certo permettere che si violino i nostri principi di diritto, sacrificandolo sull'altare barcollante del presunto benessere dei cittadini europei, livellandolo verso il basso.

Rinvio alla relazione scritta, interminabile anche per me, quanto alla formazione ed alle scuole. Devo dire però qualcosa sul Centro Marongio. Il dissenso tra Giuseppe Frigo e me nasce da una diversità di opinione sulla questione europea, o meglio, sulla sua rilevanza, guarda caso, per la Giunta e per me molto elevata, come avete sentito, qualcuno forse la sta giudicando troppo elevata. Comunque per Giuseppe Frigo insufficiente perché per lui ha una rilevanza quasi illimitata paradossalmente, *tale* - ebbe a dire nella sua relazione di Cassino - *da rendere inutile l'obiettivo anche conseguito della separazione delle carriere se attraverso l'Europa ci defraudassero del giusto processo*. E' un tema caldo seppure interno e i dissapori con Giuseppe Frigo si sono verificati dapprima a causa della difformità nella valutazione della

tematica europea, nonché nella foga della passione associativa quasi conseguentemente del dissenso sulla delimitazione dei confini fra il Centro Studi Marongio ed il Governo dell'Unione, con riguardo alla elaborazione scientifica ed all'autonomia culturale con riflessi politici esterni del Marongio. Purtroppo questi dissapori, suo e mio malgrado, hanno assunto toni che a causa della forte tensione sono diventati anche associativamente forti. Ciò ha dato la stura a malintesi, anche personali, in periodo caldo in cui si trovavano purtroppo più incendiari che pompieri. Così sono seguiti uno scambio epistolare alle dimissioni di Giuseppe Frigo. Successivamente, per lui e per me, l'Unione è prevalsa. Giuseppe Frigo è venuto in una riunione di Giunta - cui partecipa di diritto da ex Presidente dell'Unione - e in un confronto assai franco è emersa la sua disponibilità ad una soluzione nell'interesse della nostra associazione. Credo proprio che dopo un calvario ultra decennale caratterizzato da lunghe pause, sia necessario ed urgente un intervento congressuale che detti le regole del funzionamento del nostro centro studi. Ciò per consentire una elaborazione adeguata delle Camere Penali e degli organi statutari non può che affidarsi al prossimo congresso straordinario, del resto già deliberato dal Consiglio, con ordine del giorno appunto relativo alle integrazioni e modifiche statutarie e si terrà a Napoli. Nel frattempo, anche per non disperdere il lavoro in corso e per non smorzare l'entusiasmante entusiasmo e la dedizione dei colleghi del Marongio, molti dei quali giovani e davvero bravi, bravi sono tutti, ma anche i giovani che apprezzo particolarmente, ho chiesto a Giuseppe Frigo di presiedere il centro in questa fase interinale, poi il congresso deciderà quello che c'è da decidere. Altri temi sono stati affrontati in questi anni e li troverete nei nostri documenti. Io concludo davvero in due minuti, esprimendo la mia riconoscenza a tutta l'Unione, a quella che mi ha sempre sostenuto e mi sostiene ancora, a quella che mi sosteneva e ora mi contesta. A quella che mi contestava ed ora mi sostiene, a quella che non mi ha mai contestato né sostenuto, ma più o

meno pazientemente mi sopporta. In realtà, sentendo fino in fondo la magia della nostra unione, mi sento sorretto direi fisicamente da tutti voi, anche da quanti all'apparenza mi osteggiano, ponendosi ed anche battendosi in parziale distonia. L'apparenza non nel senso che fingono, ma nel senso che mi sorreggono anche loro. Si tratta di una sensazione indescrivibile che da sola giustificerebbe l'impegno assoluto richiesto dal Presidente, il quale a sua volta non potrebbe farne a meno. Dalle critiche che alcuni colleghi mi hanno rivolto, sempre legittimamente e spesso giustamente, sempre antepoendo lealmente a tutto l'interesse dell'Unione, ho tratto un grande insegnamento e l'occasione di un confronto privilegiato con chi ha la mia stessa passione. Vi ringrazio tutti anche perché la fiducia di alcuni e la determinazione di tutti mi hanno protetto in ogni momento, anche difficile, e la mia Giunta mi ha aiutato sempre, lealmente ed affettuosamente. Non mi sono mai sentito solo, nessuno di noi lo è, in nessun momento professionale o associativo e lo è ancor meno l'Unione, la quale, grazie alla qualità ed all'autonomia della sua produzione, ormai è un soggetto indiscusso della politica migliore e della politica vera. Questo è il giorno conclusivo del biennio 2002/2004. Non concluderò però la mia relazione con un atto di amore, con inno all'unione come spesso si fa ed anch'io più volte ho fatto. Non un inno oggi, ma un abbraccio voglio darlo ai tantissimi amici che anche per un giorno, ad uno svago, ad una gita, ad una festa in famiglia, ad un impegno professionale, derogabile ovviamente, hanno preferito nutrire l'Unione e nutrirsi di essa, a beneficio dei diritti individuali e delle garanzie fondamentali di tutti i cittadini che hanno il diritto di inorgogliarsi della loro appartenenza al nostro paese ed alla sua civiltà anche nella dimensione europea, che hanno il diritto di contare sul nostro sistema giudiziario e sulla sua tenuta e di fidare nell'estensione, nel rafforzamento, nell'esaltazione dei diritti della persona. Non sono i tanti cari amici della nostra Associazione ad aver bisogno di sentire queste mie parole, ho bisogno io di pronunciarle. Ho bisogno di sentirle mentre

le pronuncio e di dedicarle a tutti voi che criticando, stimolando, soffrendo, protestando, lottando, onorate e presidiate, proteggete e celebrate, alimentate e rinvigorate l'unione delle Camere Penali Italiane.

Pres. PANSINI: Prima di dare la parola al Senatore Caruso, Presidente della Commissione Giustizia del Senato, vorrei invitare quelli che intendono intervenire al dibattito di far tenere la loro prenotazione in modo che poi si possa fare anche un conteggio del numero di coloro che intendono intervenire e contingentare i tempi. Senatore Caruso, prego!

Sen. CARUSO (Presidente Commissione Giustizia del Senato): So che il Presidente Randazzo ha risparmiato i suoi tempi, ha risparmiato pagine di passione, pagine di appassionato discorso per favorire i miei di tempi e per consentirmi di intervenire. Io avevo in mente di intervenire a questo congresso delle Camere Penali con un intervento di saluto, di testimonianza istituzionale. Avevo in mente questo anche per una decisiva ragione, cioè quella che fra tanti concomitanti impegni istituzionali e fra qualche impegno familiare (vale a dire una moglie ed una figlia arrabbiatissime), io sono venuto. Quindi pensavo insieme al Senatore Buccero, al Senatore Bocca ed all'Onorevole Gironda di dover in qualche maniera istituzionalmente rappresentare in questo Congresso il mondo della politica. Lo faccio, lo faccio con un telegramma. Sono onorato di essere qui, lo sa bene Ettore Randazzo, lo sa bene Giuseppe Frigo, lo sanno bene i Presidenti degli Ordini che ospitano questo Congresso. Ma avendo avuto il privilegio ed la fortuna del ritardo con cui i lavori del congresso si sono sviluppati, di poter ascoltare i numerosi interventi, preferisco dedicare il poco tempo che mi sono riservato e che vi sottrarrò a qualche opinione sugli argomenti che sono stati trattati, sulle cose che sono state dette. Lo faccio in maniera disordinata, proprio perché non ho una relazione da presentarvi, proprio perché non ho un discorso preconstituito, ma ho solo qualche appunto raccolto nel corso

degli interventi che hanno preceduto questo mio e nel corso della lettura dei veri e propri discorsi, dei veri e propri interventi che sono pervenuti alla presidenza del convegno da parte di altre cariche istituzionali.

Ho ascoltato con grande interesse l'intervento della Dottoressa La Malfa. Io per la verità, dopo il congresso straordinario dell'Associazione Nazionale Magistrati di Napoli, leggendo i giornali, mi ero fatto l'opinione che fra la Magistratura associata e fra gli Avvocati fosse finalmente ed auspicabilmente scoppiata la pace. Qualche dubbio me l'ha tolto, o meglio, me l'ha fatto venire la Dottoressa La Malfa nel corso del proprio intervento perché ella dice *“su un punto - che non è un punto da poco, che è un punto decisivo perché incide su un argomento, sull'argomento davvero della grande istituzione - siamo assolutamente distanti ciascuno si tiene la propria opinione”*. I magistrati sono assolutamente contrari alla separazione delle carriere, gli Avvocati sono assolutamente convinti che debbano essere separate le carriere del Giudice e del Magistrato. *Il loro è un dogma*, ella ha detto, *forse anche il nostro* ella ha concesso. Il Presidente Randazzo nel proprio intervento, era ovvio che si dilungasse lungamente su questo tema, mi ha riconosciuto due cose. Mi ha riconosciuto la personale e generosa, egli ha detto, sottoscrizione al documento delle Camere Penali in favore della separazione completa delle carriere; mi ha riconosciuto una cosa più importante: ha riconosciuto il fatto che il testo di riforma dell'ordinamento giudiziario licenziato dal Senato aveva – primo - avviato un percorso impervio; tutti i percorsi impervi sono percorsi che hanno la caratteristica di essere coraggiosi e difficili; secondo: mi ha riconosciuto, avendo avviato quel percorso impervio, mi ha riconosciuto la cosa più importante che può essere riconosciuta a chi svolge la funzione del legislatore e cioè l'umiltà nell'approccio ad una questione che ha rilevanza straordinaria, che ha rilevanza epocale. Quel percorso è impervio, voleva dire e vuole dire perché comunque sia ed indipendentemente dalla soluzione che sarà adottata è scritto nella carta,

rappresenta un punto di posizione che è stato comunque conseguito dal Parlamento. Quel *percorso impervio* voleva dire: riconosco la necessità alla luce del nostro dettato costituzionale che le carriere siano separate. Non è una lampadina che schiacciando l'interruttore si accende e schiacciandola di nuovo si spegne, quindi io stabilisco il punto di partenza, indico il percorso - *io* legislatore - e mi riservo la facoltà, mi riservo la necessità di approfondire per arrivare alla meta migliore possibile. Io ho sottoscritto, non per personale e generosa volontà, il documento propostomi dal Presidente Randazzo, l'ho sottoscritto perché ne sono convinto, ma sono altrettanto convinto che il problema vero non sia quello se il Giudice deve essere separato dal Pubblico Ministero o meno, lo giudico una cosa, se vogliamo, scontata. E' un argomento che non mi appassiona neanche più. Il vero problema, amici e colleghi avvocati è un altro. Il vero problema è questo: noi sappiamo chi è il Giudice perché per definire il Giudice ci basta un aggettivo: terzo. E' scritto nell'art. 111 della Costituzione, è in equivoco, è indubitabile ed è stato conquistato, non solo come aggettivo, ma anche come principio, attraverso il lavoro degli avvocati, attraverso il lavoro dell'attuale Presidente del Senato, attraverso il lavoro di colleghi dell'attuale opposizione, allora in maggioranza, che ebbero la capacità di vedere nella prospettiva della nostra società, se me lo permettete, anche attraverso la costruzione materiale da parte del sottoscritto di alcune parti. Quindi il problema non è sapere chi è il Giudice, se sono separate le carriere, il problema è se sono separate le carriere e sapere chi è il Pubblico Ministero. Su questo argomento deve muoversi l'approfondimento da parte degli avvocati, da parte della dottrina, da parte dei magistrati, da parte di tutti quelli che hanno a cuore un sistema equilibrato e costituzionalmente garantito e costituzionalmente equilibrato. Noi dobbiamo sapere chi è il Pubblico Ministero, cosa fa il Pubblico Ministero, che attribuzioni e che poteri ha. Dobbiamo sapere chi e che cosa controlla il Pubblico Ministero. Questi sono i problemi,

questi sono gli argomenti sui quali il Senato ha deciso di non utilizzare il sistema spicciolo, politicamente pagante della lampadina che si accende con un interruttore o si spegne con l'altro. Avessimo scelto quel percorso, almeno metà dei partecipanti al dibattito sarebbe stato contento. Abbiamo viceversa scelto - e lo ringrazio - quello che Ettore Randazzo ha indicato come un percorso impervio. Dicevo prima, mi era sembrato che fosse scoppiato il dialogo. Io voglio occupare un minuto del mio tempo, non di più e del vostro soprattutto, per parlare del dialogo. Negli interventi che sono stati letti dalla Presidenza per incarico dei non presenti ve n'è uno, che è quello del Professor Chiavario, che mi ha dato lo spunto per questo argomento. Dialogo vuol dire discussione, vuol dire che io ascolto e che l'altro parla, vuol dire che l'altro ascolta e mi lascia parlare. Io chiedo ad Ettore Randazzo di dire, nei suoi prossimi interventi, se mai una volta ho omesso in questi termini di dialogare, se mai una volta la Commissione Giustizia del Senato è stata da me indotta a non praticare questa via. L'Associazione Nazionale Magistrati non è stata ascoltata molte volte, come pure è stata nel corso del dibattito sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. L'Associazione Nazionale Magistrati è stata ascoltata tutte le volte che ha chiesto di essere ascoltata, e *tutto*, amici e colleghi, vuol dire molto di più di molto. Ma dialogo vuol dire anche avere rispetto dell'opinione altrui; dialogo vuol dire avere anche la capacità di comprendere che la propria posizione può essere a volte copernicana, dialogo vuol dire anche riconoscere a chi, non per privilegio, ma per occasione di vita, si trova nella situazione di dover vagliare le varie ipotesi e di dover scegliere quella che gli sembra migliore, quella che gli appare più opportuna. Dialogo vuol dire - riprendo le parole proprio del Professore Chiavario - rinunciare alla declamazione, rinunciare agli attacchi livorosi, ora nei confronti dell'uno, ora nei confronti dell'altro, ora di tutti e due nei confronti dell'uno. Vuole dire (e lo dico con vera polemica, con vero spirito polemico): dire le stesse cose quando si discute e quando si esce e si

rilasciano le dichiarazioni alla stampa. La riforma dell'ordinamento giudiziario. Uno degli argomenti su cui i magistrati insistono per sostenere la tesi - che è la tesi a tutti evidente -: i magistrati la riforma non la vogliono, un po' per conservatorismo, che è tipico della Magistratura, un po' per ragioni forse anche motivate ed intrinseche. Ma uno degli argomenti su cui sposano il proprio argomento è quello della irrilevanza della riforma rispetto al problema vero, il problema da tutti riconosciuto dell'efficienza della giustizia. Ebbene, c'è della ragione in tutto questo perché l'ordinamento giudiziario e la sua riforma non risolve tutti i problemi dell'efficienza. La riforma mira a risolverne uno, una delle grandi componenti su cui si può costruire e si deve costruire, per debito nei confronti dei cittadini, un sistema efficiente, un sistema utile ai loro bisogni, alle loro domande: il problema delle persone, in una maniera o nell'altra. Non entrerà nel merito, non farò gli esempi che più volte sono stati fatti circa le modalità che in altri alti, altissimi settori della Pubblica Amministrazione governano le carriere, le progressioni nelle carriere, piuttosto che le valutazioni di professionalità e che sembrerebbero non essere adatte a chi svolge la professione di Magistrato. Dico semplicemente che la riforma dell'ordinamento giudiziario va a cercare di coprire una delle caselle che costituiscono l'insieme, l'*ensemble* per risolvere le questioni, la questione globale del dare efficienza al sistema. Ma ve ne sono altre. Vi è la necessità di dare efficienza al processo. Non ci è sembrato - e qui parlo per il piccolo orto della Commissione Giustizia del Senato - di dover intervenire sul processo penale in maniera più ampia di quanto non si sia fatto, riconosco, a pezze e a colori. Abbiamo deciso di farlo sul processo civile. La riforma del processo civile è una riforma ormai matura per essere portata al voto finale, è una riforma altamente condivisa, quasi totalmente condivisa, è una riforma che nelle simulazioni che sono state fatte, non dalla commissione, le abbiamo portate fuori, vi tranquillizzo subito, comporta risparmi nel corso del processo tipo, ma i processi - noi

lo sappiamo - non sono delle bistecche che si affettano e che possono venire tutte uguali, che può variare dai 18 ai 24 mesi. Ci sembra un risultato eccellente. Efficienza della giustizia vuol dire le risorse. E' inutile che io stia a raccontare - anche perché si tratta di un problema che riguarda il Governo, più che il Parlamento - di quale sia la situazione economica del paese e quali spese si possono sostenere, quali no, quante sì e quante no. Dico semplicemente che il Governo sta svolgendo degli sforzi, me ne ha parlato anche il Ministro Castelli proprio nei giorni scorsi, per andare verso l'unica direzione possibile, che è quella della normalizzazione dell'utilizzo delle risorse. La stenotipia... Ettore Randazzo prima ha parlato di intercettazioni, parlerò di stenotipia. Non è possibile che vi siano delle Corti d'Appello che hanno stipulato contratti per la stenotipia, 1 euro a pagina. La normalità delle Corti d'Appello è a 6 Euro a pagina, alcune Corti d'Appello a 11 Euro a pagina. Non è accettabile, non è sostenibile. E poi, l'ultima delle cose che servono, che sono indispensabili per l'efficienza della giustizia sono i luoghi. Prima ho ascoltato con curiosità, con simpatia l'intervento del Sindaco di Bari, della città che ci ospita, il quale diceva: "Mi candido ad essere affittuario, locatore del nuovo palazzo della Questura". Io gli dico che lui deve anche candidarsi ad una cosa molto più importante che molto più ci riguarda: lui deve candidarsi ad essere il conduttore della nuova città della giustizia nella Città di Bari. A Roma sono state fatte tutte le cose possibili perché venissero rimossi i progressivi ostacoli che potevano avere origine romana. Ora il problema è di Bari, della sua città e delle sue istituzioni. Vedete, è fisiologico per chi amministra la cosa pubblica, di dividersi i compiti, c'è chi mette la prima pietra e c'è chi toglie il nastro. Oggi Bari e il suo Sindaco hanno la irripetibile occasione di poter mettere la prima pietra e tagliare il nastro nel corso di un unico mandato. Da ultimo, non mi voglio sottrarre, però ho concluso, alla questione di oggi, la questione del mandato di arresto europeo su cui pure si è diffuso dandomi riconoscimento, di quello che ho detto e di cui

continuo ad essere convinto, il Presidente Randazzo. Ho sentito, ho ascoltato il discorso del Ministro Castelli. Il Ministro Castelli, badate bene, sta effettivamente male. Ieri ho cercato di andare insieme a lui a prendere l'aereo, siccome ci ha messo 40 minuti dalla porta di Fiumicino al cancello d'ingresso dell'aereo, l'ho lasciato dov'era e mi sono affrettato. Ho ascoltato il suo discorso, mi fa piacere che il Ministro della Lega abbia svolto, abbia compiuto questo percorso che è un percorso enorme. La Lega due anni fa, tre anni fa, parlava di *Forcolandia*, oggi ci si dice che anche il mandato di arresto europeo serve a consentirci di essere partecipi di questo nuovo spazio di civiltà che è lo spazio giuridico-europeo. Che devo dire, concludendo? Mi dispiace, come Presidente, della Commissione Giustizia del Senato che non siano però avvenute due cose: primo, che non ci sia stata ulteriore resistenza rispetto a un trattato che da un punto di vista dei diritti e dal punto di vista dei nostri principi ordinamentali e costituzionali ci penalizza; secondo, che non siano stati apposte le numerose riserve che pure altri Paesi hanno apposto, la Francia per tutte; terzo, che oggi in qualche maniera la patata sia stata lasciata nelle mani del Parlamento e la patata è: l'ultimo Paese dell'Unione a non aver attuato il trattato - i giornali non mancano di scriverlo praticamente tutti i giorni, quasi fosse una conquista nazionale e non una cosa per un motivo o per un altro di vergogna - e dall'altra parte quello di intervenire come vuole l'Unione delle Camere Penali, l'ho già detto, è inutile che continui a ripeterlo, non ho trovato argomenti su cui poter dire: ma questo mi lascia il dubbio. Su altre questioni, su altre cose, potremmo parlare del 41 bis, potrei dire che la posizione delle Camere Penali sul 41 Bis è corretta ma è autoreferenziale, nel senso che non vede il problema in tutti i suoi aspetti ma si limita a vederlo da un punto senz'altro legittimo, senz'altro indiscutibile ma uno solo dei punti. Bene, non è questo il caso del mandato di arresto europeo, su cui non ho argomenti da contrapporre. Mi fa piacere che il Ministro abbia fatto questa strada, mi avrebbe fatto

più piacere se il nostro Paese fosse arrivato all'appuntamento europeo più legittimato di quello che era e quindi senza la necessità di dovere pagare un conto all'acquisto e se il Ministro nel corso della fase governativa di gestione di questa questione fosse riuscito, quanto meno a stabilire delle riserve. Vi ringrazio e vi auguro davvero buon lavoro.

Pres. PANSINI: Ringrazio il Senatore Caruso, vorrei pregare quelli che vogliono intervenire nel dibattito di iscriversi alla Segreteria che è situata in fondo alla sala.

Avv. LOI: Piergiorgio Loi, io sono il Segretario generale dell'Associazione Nazionale Forense. Io ringrazio l'Unione delle Camere Penali per l'invito che mi è stato formulato, sarò brevissimo anche perché rispetto al programma vedo che siamo in ritardo di circa un'ora e dieci minuti. Il mio intervento sarà proprio in omaggio proprio all'impegno ad essere breve, di più per flash che per un discorso, una relazione ad un intervento compiuto. Ringrazio l'Unione delle Camere Penali per l'invito che ha voluto formulare. Voi sapete che le vicende che hanno contraddistinto i rapporti fra l'Associazione che da alcuni mesi ho l'onore di dirigere, e l'Unione delle Camere Penali, non sempre è stata animata da grande spirito di amicizia o di collaborazione. Io credo che però a prescindere dai rapporti sul piano personale, che non sono mai stati in discussione, il dialogo non è stato mai interrotto tra le Camere Penali e il Sindacalismo Forense rappresentato dall'Associazione Nazionale Forense. Noi come Associazione Nazionale Forense da alcuni mesi, dopo il congresso di Bologna che si è celebrato nello scorso Ottobre del 2003, abbiamo iniziato un percorso di riflessione interna a tutto spettro; una riflessione interna che riguarda non soltanto l'ordinamento giudiziario, non soltanto i processi, non soltanto l'ordinamento professionale ma anche l'avvocatura, con l'interesse specifico verso i giovani sulle condizioni in cui oggi gli

Avvocati sono spesso costretti a operare nel processo, fuori dal processo e nella società. A seguito di questa riflessione sono stati licenziati dei documenti. Una delle cose che credo possa avere interessato maggiormente l'Unione delle Camere Penali è stata la riflessione che in questo momento stiamo portando avanti in relazione al problema della rappresentanza. Voi sapete benissimo che tra noi e le Camere Penali, sullo specifico tema ci sono state delle divergenze. Il modello di rappresentanza unitaria che in qualche modo a Venezia del 1994 era stata accettato da tutte le componenti dell'Avvocatura, ivi compresa l'Unione delle Camere Penali, a Maratea il primo tirarsi indietro è stata appunto l'Unione delle Camere Penali che non si è più riconosciuta in quel modello, il modello di una rappresentanza dell'Avvocatura unitaria. Noi su questo stiamo operando una riflessione perché ci rendiamo effettivamente conto - e questo potrebbe essere un segnale importante nei vostri confronti - che la compatibilità di un organismo che sia nello stesso tempo esponenziale del mondo ordinistico e del mondo associativo incontra nei fatti - anche perché c'è un'ambiguità di base - delle difficoltà ad imporsi nel mondo degli avvocati. Partendo da questo presupposto stiamo verificando al nostro interno se si può superare la fase attuale, fermo restando che quei rapporti di buon vicinato che hanno sempre, direi, caratterizzato i rapporti fra le associazioni forensi non possono fare venir meno la necessità del dialogo: di parlarci, di sentirci, di ascoltarci e talvolta di assumere delle iniziative insieme. Io ho ascoltato con molta attenzione la relazione di Ettore Randazzo. Conosco anche le posizioni che l'Unione delle Camere Penali ha, soprattutto nello specifico del processo penale, ma non soltanto su quello perché ovviamente l'interesse delle camere è ben più ampio, coinvolge le libertà fondamentali dell'individuo, non soltanto nel processo penale, ma nella società. Io dico che non c'è una divergenza di massima sui grandi temi, direi che possiamo condividere, la NF e l'Unione Camere Penali sostanzialmente su molte cose parlano la stessa, esatta, identica lingua.

Ci sono altri temi sui quali probabilmente ci esprimiamo in modo diverso, ma vogliamo comunque raggiungere lo stesso obiettivo, perché entrambi siamo animati e, probabilmente, diciamo in termini diversi le stesse cose. Ci sono, ahimè, però dei temi che ci dividono. Io direi che il dialogo, che in qualche modo ultimamente abbiamo ripreso, debba essere accentuato ed incentivato. Noi abbiamo iniziato una riflessione ad ampio spettro; perché? Perché dobbiamo rivalutare il ruolo dell'avvocato nella società del 2000, ruolo che non può essere quello che la società del secolo scorso affidava alla classe forense. Prima sono i numeri, poi sono i modi attraverso i quali si arriva ad essere avvocati. Il ruolo che oggi la società o il sistema assegna all'avvocato, per esempio la difesa di ufficio pagata, ai tempi miei, quando ero giovane, da giovane tutti pensavamo di fare i Perry Mason, ed io ragazzino facevo un po' di penale, ricordo di aver fatto il Pubblico Ministero ed il difensore di ufficio per tappare quei banchi che nelle Preture normalmente si avevano, io non ho mai ricevuto una lira perché si facevano gratis et amore dei, al solo fine di imparare. Oggi c'è la possibilità, giustamente, del riconoscimento che qualsiasi prestazione professionale debba ottenere un giusto compenso, e direi che una grande battaglia dell'avvocatura è stata vinta per quanto riguarda il patrocinio a spese dello Stato. Ma questo pone dei problemi, perché l'avvocato che oggi opera con dei redditi che gli derivano da un patrocinio pone dei problemi diversi, pone un problema che non può essere lasciato, per esempio, all'aggiornamento. Il porsi nella società sempre pronto e preparato non può essere lasciato all'iniziativa individuale del singolo iscritto, ma ci deve essere un intervento perché il tasso, lo spessore della preparazione sia tale da poter dare effettivamente una garanzia nell'esercizio della difesa. Noi abbiamo iniziato una seria riflessione per quanto riguarda la formazione; non formazione solo universitaria o d'accesso, così come in qualche modo la commissione ministeriale sta studiando, in realtà il problema non è di rendere più selettivo, soprattutto

in una logica di restringere gli accessi alla libera professione di avvocato, di rendere più difficile e più difficoltoso l'accesso, si tratta semplicemente di trovare degli strumenti perché l'avvocato del 2000, gli avvocati che verranno dopo di noi siano avvocati effettivamente preparati, che siano in grado di rispondere a quelle che sono le esigenze. Ma anche noi. Il problema per esempio della formazione permanente, che come classe forense generalmente noi rifiutiamo, il sistema dei crediti che i notai, ma anche i magistrati, ed altre categorie professionali riconoscono come strumento, come mezzo per poter rimanere iscritti all'albo o, comunque, poter dare quelle garanzie direi di natura pubblica, noi le rifiutiamo. Ma vediamo. Noi dobbiamo creare dei sistemi di formazione - chiudo su questo, perché credo che sia importante -, perché supererebbe anche quello che era uno dei motivi di contrasto tra noi e le Camere Penali. Il problema del riconoscimento, del titolo di specializzazione, il riconoscimento legale del titolo di specializzazione. Noi oggi andiamo avanti con i millantati crediti di qualsiasi avvocato che dice: "Sono specialista in diritto comunitario" per il semplice fatto che casomai ha fatto un corso di tre giorni presso quelle società milanesi, non faccio pubblicità perché non voglio correre rischi di querele, però quei corsi di tre giorni autorizzano ad essere specialisti. Noi chiediamo che il sistema istituzionale dell'avvocatura crei dei percorsi per il riconoscimento legale, cioè chi può dire di essere penalista, chi può dire di essere amministrativista, chi può dire di essere esperto in diritto matrimoniale o matrimonialista, senza millantare, sulla base di non si sa quali percorsi formativi, titoli che non gli spettano. Ultima cosa, e con questo chiudo, è per quanto riguarda l'astensione. Noi per quanto riguarda l'astensione abbiamo sempre rispettato le Camere Penali, l'autonomia, il diritto dei colleghi penalisti che si riconoscono nelle Camere Penali di indire manifestazioni di protesta a sostegno di quelle che sono le idee fondamentali, o comunque quelle idee di libertà che poi rivediamo nel dito. Noi però abbiamo sempre detto che si può arrivare

ad una mobilitazione più ampia dell'avvocatura, se, al di là di quelle tematiche tipicamente penali, che certamente hanno un loro rilievo, e certamente hanno una cassa di risonanza maggiore rispetto alle disfunzioni del processo civile o del processo amministrativo e via discorrendo, se noi riusciamo ad ampliare i temi della rivendicazione, se riusciamo a portare sul tappeto, io credo che si possa arrivare a delle manifestazioni congiunte dell'intera avvocatura, perché, in fin dei conti, penalisti, civilisti, amministrativisti e via discorrendo hanno un solo interesse, quello di tutelare nel miglior modo possibile i propri clienti, e soltanto questo all'avvocato si deve riferire. Grazie e scusate.

Pres. PANSINI: Do la parola all'Avvocato Mario Papa, Presidente dell'AIGA per l'ultimo dei saluti, dopodiché diamo inizio al dibattito.

Dr. PAPA (Pres. AIGA): Porto il saluto dei Giovani Avvocati Italiani. Se la platea lo consente, una singola riflessione, che parte e si incentra sul titolo di questo congresso che mi ha molto colpito "Se non ora, quando?". E' un interrogativo significativo che travalica senz'altro il piano tematico che pure è indicato nel sottotitolo "La nuova frontiera delle libertà e l'impegno dei penalisti italiani". Lo travalica ed investe certamente anche il piano delle scelte strategiche ed organizzative, indispensabili per tradurre l'impegno dei penalisti in concreta conquista politica. E' un interrogativo importante perché svela la consapevolezza evidentemente dei penalisti italiani che si è di fronte ad un bivio, ed è anche un monito, un monito alla classe politica. Si è di fronte ad un bivio, quindi occorre scegliere, non occorre tentennare; occorre scegliere nella direzione giusta. Tuttavia io credo che nessuno di voi non si interroghi poi conseguentemente sull'effetto di questo monito. Mi pare che fino ad oggi questo monito sia stato lasciato cadere nel vuoto, non abbia avuto gli effetti sperati. Gli ultimi anni della politica forense, ivi compresa la politica dell'Unione, mi pare che annuncino effetti non positivi. Tutto si sta trasformando in una protesta permanente che sta

ossificando l'avvocatura italiana in un ruolo da opposizione nel quale rischia di rimanere schiacciata e ripiegata su se stessa. Questa deriva non credo che si possa vincere, con lo sforzo pur lodevole di questo steso congresso ad elaborare con sempre più forza e con sempre maggiore qualità grandi idee. Credo che questa deriva possa essere combattuta invece cercando di indovinare un assetto strategico idoneo ai tempi ed alla situazione politica del paese, per incidere sempre di più e meglio sulle scelte del legislatore. Sotto questo profilo io credo che l'Unione deve consentire, non dico una critica, ma un'osservazione sì da parte dell'associazione dei giovani Avvocati. L'Unione non può perpetrare ancora a lungo un modello che negli anni passati si è rivelato senz'altro vincente e gli ha fatto guadagnare uno spazio incompressibile nel panorama forense italiano. Se la scelta di circoscrivere l'attenzione ai temi di una branca del diritto è certamente fisiologica ad una associazione specialistica, quale è quella dei penalisti, non è fisiologico invece, ma è frutto di una precisa volontà politica la scelta di non mischiarsi con il resto dell'avvocatura e con le sue problematiche.

Una scelta, a nostro modo di vedere, anacronistica, nostalgica di tempi andati e che se non invertita indebolirà voi e l'avvocatura stessa, l'avvocatura italiana. "Se non ora quando?". E' quindi forse l'interrogativo che non dovremmo solo porre agli altri, ma dovremmo porre innanzitutto alla classe forense che l'Unione dovrebbe innanzitutto porre a se stessa. Se non ora quando potreste abbandonare la logica separatista per affrontare con un atteggiamento attivo e propulsivo il tema dell'unità dell'avvocatura? La giustizia è divenuta un tema centrale nel dibattito politico. E' usata spesso come terreno di scontro e di scambio politico. Ogni discussione, anche quella netta sulla separazione delle carriere, finisce per essere un punto di snodo di importanti assetti politici generali che spesso ci sfuggono. Queste battaglie non si possono affrontare con la cavalleria, se pur nobile e prestigiosa dell'Unione, ma abbisognano di tutto l'esercito dell'avvocatura italiana. Questo e non

altri è dunque il momento per affrontare il tema dell'unitarietà dell'avvocatura e per dare una voce unitaria all'avvocatura, per mettere da parte definitivamente modelli falliti, ma anche per mettere da parte esperimenti, quali quelli federativi, che non hanno dato alcun esito. Attenzione, io non vi sto rivolgendo il solito appello, ormai *solito appello* a collaborare per il raggiungimento dell'unitarietà forense. Io sto solo cercando di dirvi in maniera velocissima che la strada dell'unitarietà è oggi passaggio obbligato per evitare il suicidio politico dell'intera classe forense, nel quale saranno inevitabilmente travolte anche le associazioni forensi. Se non ora, quando potrete abbandonare la logica rinunciataria che ha consegnato il Congresso Nazionale dell'avvocatura italiana in mano ad un organismo che ha costruito la propria autoreferenzialità grazie proprio all'assenza dell'unione e dell'AIGA, assise di tutta l'avvocatura italiana. E' la massima assise dell'avvocatura italiana. Questo e non altri è il momento per insistere affinché quella casa comune dell'avvocatura italiana ritorni ad essere tale. C'è all'ordine del giorno la settimana prossima una scommessa, una sfida su questo punto. Dobbiamo rinunciare, non dobbiamo assolutamente mettere da parte la logica rinunciataria ed insistere perché il Congresso ritorni ad essere il congresso di tutti e non di alcuni soltanto. Se non ora quando potrete abbandonare la logica autolimitante - consentitemelo di dire - che non vi fa dire la vostra su tante sfide che attendono e attentano la professione forense, tenendo in ansia soprattutto la parte giovane dell'avvocatura. Le sperequazioni del nostro sistema previdenziale, le spinte per una liberalizzazione della professione sempre più selvaggia, l'irrazionale ingolfamento degli albi, l'ineffettività di un sistema disciplinare vecchio. La riforma dell'ordinamento forense e più in generale la riforma delle professioni. Questo e non altri è il momento per ammodernare una professione, ed i penalisti non saranno esenti dagli effetti del mercato e delle trasformazioni che saranno imposte a tutti quanti noi. Sono sinceramente convinto che la politica del camminare da

soli perseguendo battaglie monotematiche, non monomaniacali, ma monotematiche sì, non paghi più e fa rischiare l'avvitamento su se stessi. Spesso si finisce per parlarsi addosso. Da questo rischio io non credo che si possa sfuggire guardando in direzione dei magistrati, guardando in direzione del sindacato dei magistrati. Mi ha fatto molto piacere sentire stasera le parole di Ettore Randazzo che ha fugato molti dubbi che erano sorti dopo il suo intervento a Napoli al Congresso Straordinario della ANM. Ha fugato molti dubbi in maniera convincente, anche perché se qualche virata dovesse esserci, beh, allora qualcuno deve anche dirci che evidentemente qualche cedimento deve essere fatto. A noi era stato detto di non abbandonare la linea del Piave e della separazione delle carriere e non l'abbandoneremo perché ne siamo fermamente convinti; ma se c'è qualche cedimento da qualche parte, forse ci va comunicato. "Non dare al governo un alibi...", erano queste le parole di Randazzo al Congresso della ANM di Napoli, "...ma cerchiamo di non diventare noi un alibi nelle mani di una ANM che recita per vie traverse e non ha sinora dato prove di un dialogo vero e serio". Mi auguro che il dibattito di questi giorni indirizzi verso la direzione giusta. Mi auguro che questo congresso possa segnare per voi una svolta verso una logica inclusiva e non più esclusiva verso il resto dell'avvocatura italiana. Anche nell'organizzazione dei dibattiti, non posso non esprimere un rammarico per una presenza visibile della ANM in questo congresso e una presenza massicciata ed anonima delle associazioni forense, non posso non esprimerlo con sincerità. Mi auguro che possiate tornare ad essere il cuore pulsante dell'avvocatura, sposando con essa orizzonti più ampi e ambiziosi per tutti quanti noi. Mi auguro, se qualcuna di queste sollecitazioni dovesse andare a segno, di poterci incontrare tutti al prossimo Congresso Nazionale dell'avvocatura italiana, grazie.

Pres. PANSINI: Abbiamo adesso in programma la relazione del

tesoriere dell'unione, il collega Giuseppe Conti, prego!

Dr. G. CONTI: Signori e signori del congresso, mi rendo conto che quello che mi ha raggiunto è un tiro mancino perché parlarvi di conti, scusate il bisticcio di parole con il mio cognome, ma, per dirla diversamente, di entrare ed uscite dopo quella entusiasmante e bellissima relazione del mio amico e Presidente Ettore Randazzo, francamente mi sembra di dovervi infliggere una punizione che nessuno di voi merita. In estrema sintesi, così da risparmiarvi la noia mortale che la relazione del tesoriere normalmente comporta, vi anticipo subito che la gestione economica e patrimoniale della nostra associazione, relativamente a questi ultimi due anni, certamente non soffre della mia partecipazione. Ettore Randazzo, in maniera davvero estemporanea e comprensibile per me, mi ha domandato di occuparmi di questo settore, dopo che altri prima di me e certamente in maniera assai più competente si sono occupati. Mi riferisco all'amico Paolo Giacomazzo che per un anno e più ha gestito la Tesoreria in maniera assolutamente impeccabile e dopo di lui ha lavorato Roberto Bruni, che non vedo stasera, al quale va il nostro ringraziamento per l'impegno e la passione, non solo quella sviluppata all'interno dell'Unione, ma anche in riferimento a quella che svilupperà in sede politica, perché Roberto è uno di quelli che non si dimentica dell'appartenenza. Brevemente, intanto vorrei darvi una buona notizia e comunicarvi che la salute patrimoniale dell'Unione è ottima. Da Luglio, quando ho iniziato ad occuparmene via via ho subito degli allarmanti aumenti di tachicardia perché non avevo altro da fare, se non staccare assegni ed assistevo ad una emorragia continua di denaro, e francamente che questa coincidesse con la mia modesta opera di tesoriere, mi aveva allarmato non poco. In realtà, secondo una abitudine ormai consolidata, le nostre Camere Penali provvedono al pagamento sempre all'ultimo momento quando non proprio in occasione de congresso. E quindi piano piano la tachicardia è diminuita e parimenti la salute patrimoniale

dell'Unione. Posso dirvi brevemente in sintesi quali sono le problematiche sotto questo profilo e dirvi che fra le uscite principali, fra i costi principali figura senz'altro la gestione della sede con la Segreteria ed i costi relativi. La nostra sede, che è quella di via Margutta 17, è una sede assai prestigiosa, quando dico che abbiamo sede in via Margutta, ricevo manifestazioni di stupore perché è una via famosa, è una via di grande prestigio; però devo dire che non solo per gli elevati costi di gestione - perché stiamo intorno ai tre milioni e mezzo di Lire, scusate io ragiono ancora in Lire, non vi so dire quale sia l'equivalente in Euro - oltre ai costi ha un handicap che va preso in considerazione. Consideravo che la presenza dell'esistenza di una sede costituisse un punto di riferimento per ciascuno dei colleghi da tutto il territorio nazionale. Pensavo che Roma fosse un punto di riferimento. In due anni io non ho mai visto un collega che abbia approfittato di questa possibilità. Il che significa che sì, è prestigiosa, ma si tratta di una sede decentrata. Credo sia necessario percorrere altre vie, trovare una soluzione alternativa, possibilmente reperendo una sede nella zona più familiare a tutti noi, quella che frequentiamo professionalmente, parlo di Piazza Cavour, parlo della Corte di Cassazione, meta abituale di noi Avvocati. Allora, se fosse possibile sostituire l'attuale sede prestigiosa con una più comoda e utile per tutti noi, sarebbe un'operazione saggia. Abbiamo mosso ed abbiamo iniziato a muovere qualche passo in questa direzione, contando forse un po' troppo sulla disponibilità della cassa forense - che, voi sapete, ha un patrimonio immobiliare di non poco momento - e vi sarebbe una possibilità - che speriamo di poter concretizzare, o che la Giunta che arriverà possa concretizzare - di riuscire ad ottenere dei locali utili ad un prezzo, pagando un canone che, se non proprio simbolico e politico, comunque si avvicini il più possibile ad un criterio di equità. Con la possibilità di avere degli spazi - per esempio - da dedicare alle riunioni del Consiglio delle Camere Penali; la possibilità che i singoli Presidenti delle Camere Penali si riuniscano in

spazi adeguati; cosa che oggi in via Margutta non è realizzabile.

Un richiamo merita il lavoro fatto da colleghi per quanto riguarda l'ammmodernamento della nostra organizzazione. A tutti voi non sarà sfuggito il lavoro prezioso in termini di ristrutturazione tecnica e grafica operata per la rivista on-line del nostro sito, con l'entusiasmo e con l'impegno dell'amico Renzo Capelletto. Questo è l'aspetto - credo - principale della nostra organizzazione. Il sito dell'unione delle Camere Penali ha la possibilità di realizzare quei contatti e quelle informazioni necessarie e indispensabili per la vita dell'Unione. Dietro il sito delle Camere Penali della nostra Unione c'è l'opera degli infaticabili e bravissimi Aldo Casanuovo e Giacomo Gonzi. Tra i costi che abbiamo dovuto sopportare, e che sono assolutamente inevitabili, sono quelli relativi alle spese del commercialista, consulente del lavoro, tutte uscite estremamente importanti, ma che sono indispensabili. Pensate alla necessità di elaborare il bilancio e di seguire l'aspetto retributivo anche della segreteria comporta una capacità che francamente e personalmente non ho, ma difficile da reperire, anche sul piano del tempo e dell'impegno personale. Un grosso investimento è stato fatto ad opera della Unione da questa Giunta perché all'inizio si è reso necessario intervenire per la sostituzione di apparecchiature e strumenti ormai obsoleti, fra questi è stata sostituita anche la segretaria. Obsoleta perché? Perché evidentemente inadeguata ad un compito di estrema importanza che oggi soltanto Rosalia Russo... alla quale va il mio ringraziamento perché lei in realtà è la colonna della tesoreria, senza di lei sarebbe altro che tachicardia, sarebbe arrivato l'infarto perché certamente è stato l'acquisto più importante e prezioso per la nostra associazione. Una spesa altrettanto importante è rappresentata dal festeggiamento ventennale dell'Unione attraverso quel bellissimo convegno di Sirmione, per altro risultato di particolare importanza per via dei contributi scientifici che sono stati portati. Oltre a tale occasione, alle spese per l'organizzazione di convegni diversi, è stata quanto mai contenuta e

limitata per i contributi relativi alle spese sostenute dai relatori. Sopportiamo, e questo va ricordato, soprattutto perché il nostro biennio è scaduto, un onere pesantissimo, anche a titolo personale, per quanto riguarda quello che è un obiettivo che per Ettore Randazzo assolutamente ineludibile, quello delle giunte itineranti; giunte itineranti che normalmente si tenta di far coincidere con dei convegni. Queste sono occasioni nelle quali vi sono delle uscite da parte dell'Unione ed allo stesso tempo dei componenti della Giunta. Io credo che si debba iniziare ad invertire questo ordine di cose, che sia necessario rivedere il contributo che ciascun iscritto alle Camere Penali fornisce. Voi pensate che si tratta ancora di Euro 25,82 (l'equivalente delle 50.000 Lire), una somma assolutamente inadeguata e irrisoria e che il Consiglio delle Camere Penali ha portato a 30 Euro, cioè 4 Euro e 12 centesimi in più per iscritto.

Rivalutare questo aspetto e fare in modo che la giunta che lavori non abbia la remora di dover gestire il patrimonio pregresso, ciò che è stato raccolto l'anno precedente, con timore di sfiorare, così come l'ho avuto io nell'ultimo periodo. Non si può avere paura di spendere, come l'abbiamo avuta in occasione dell'acquisto delle pagine di importantissime testate internazionali, quando abbiamo guadagnato uno spazio in occasione politica particolarmente rilevante, quando abbiamo sentito la necessità di informare la pubblica opinione sull'attività dell'Unione della Camere Penali Italiane, sulla sua politica e su i suoi obiettivi. Certo, abbiamo speso poco meno di 50 mila Euro, che pare una enormità, ma voi pensate quale è stata la preoccupazione e quale è stato il timore del tesoriere all'epoca Roberto Bruni. Delle entrate, in sostanza, vi ho già detto, probabilmente sarà necessario valutare la possibilità di prevedere, così come aveva auspicato Paolo Giacomazzo, di prevedere un termine ogni anno (poniamo al 31 di Marzo) per il versamento delle quote, per la messa in regola delle singole Camere Penali così da costituire una disponibilità di cassa sufficiente a gestire la

vita dell'Unione. Ci sono una serie di questioni che evidentemente sono importanti, sì, ma noiose in maniera terribile, credo che si possa passare direttamente... abbiamo ritenuto di lasciare qualche minuto di spazio alla Dottoressa Ilaria Recami della Società Esperia che abbiamo contattato per ristrutturare il sito dell'Unione. Un lavoro che può essere importante soprattutto perché... almeno, da profano ed ignorante totale, la cosa che più mi ha colpito è stata quella di dedicare uno spazio – io ve lo dico in maniera pedestre ma la cosa è importante - per ciascuna Camera Penale, in persona del Presidente, che possa intervenire per modifiche, aggiornare il numero degli iscritti, eccetera. Questo ha un riflesso anche sull'economia dell'Unione. Ci troviamo con Camere Penali che hanno arretrati di due, tre, quattro anni e nella impossibilità di sapere quale fosse il numero degli iscritti nel 2001, ci ritroviamo con una denuncia di 20-21 iscritti che è il minimo, la soglia minima con la ricaduta che voi potete immaginare sulle finanze dell'Unione. In ogni caso mi fa piacere dirvi che quella grandiosa iniziativa di Carmelo Peluso, precedente Giunta, di costituire un fondo patrimoniale di risparmio che oggi ammonta a poco meno di 200 mila Euro (quindi un fondo cospicuo direi), ci consente di stare tranquilli, anche se preferiremmo non toccare il fondo e lavorare con la disponibilità di cassa che dipende dai vostri versamenti. Io lascio la parola alla Dottoressa Recami per illustrarvi, anche attraverso le diapositive, per farci capire un po' in che cosa consiste questa ristrutturazione del sito che costerà una cosina intorno ai 14 mila, 15 mila Euro. Se per ipotesi vi dovesse scappare un applauso per questo piccolo intervento, io vorrei dedicarlo ai tesoriere che hanno lavorato e che mi hanno preceduto. Grazie.

Dott.ssa I. RECAMI (Società Esperia). Grazie di questo piccolo spazio, vi rubo pochissimi minuti. Spero di essere chiara e non utilizzare quel bruttissimo gergo *internettiano* che purtroppo mi è sfuggito. Io

rappresento in questo momento Esperia, società che sviluppa progetti internet. Per chi non fosse a conoscenza, volevo a fare una brevissima storia del sito dell'Unione. Nel 1999 è nata la prima versione del sito che era la vetrina istituzionale che necessariamente doveva esistere agli albori di internet, siete stati voi presenti. In questo sito - che è quello che attualmente è on line - c'è anche la possibilità di ricercare le Camere e gli associati naturalmente; alcune Camere hanno aderito ad un progetto che era stato lanciato all'epoca di costruire dei siti, dei mini siti con delle pagine dedicate alle singole Camere. In questo momento però - come potete vedere forse in linea - non sono tantissimo aggiornati perché occorre fare degli aggiornamenti manuali e non c'era a disposizione uno strumento che rendesse autonome le singole Camere nel fare questi aggiornamenti dei contenuti. Nel 2004 la giunta ha voluto fare un *check-up*, vedere come era la situazione e progettare cose nuove, per adeguare il sito anche da un punto di vista tecnologico perché l'infrastruttura tecnologica, il software era datato, dal 1999 al 2004, sapete come sono i tempi dell'informatica, effettivamente è un lungo tempo, quindi poteva dare dei problemi di visualizzazione, di non perfetto funzionamento, problema che qualcuno di voi forse ha riscontrato. Si è manifestata anche un'altra esigenza che era quella di rendere il più possibile autonome le singole Camere nell'aggiornare i contenuti nella loro scheda anagrafica e delle pagine delle schede anagrafiche dei singoli associati, anche per sgravare il centro chiaramente da questo compito, come si diceva, per un discorso proprio di economia. Inoltre ci siamo resi conto che questo mezzo (internet) è sempre più utilizzato da tutte le categorie professionali anche per il loro lavoro, per cui si è pensato di rendere il sito sempre più operativo e utile, non soltanto come vetrina. Si è imbastito un progetto che è appena partito, vi farò vedere solo una bozza grafica dell'home-page che è in studio in questo momento. Questo sito vedrà la luce a Gennaio 2005. Si è pensato di rinnovarlo nelle funzionalità, nei contenuti e nei servizi. Gli obiettivi sono qui elencati.

Gli obiettivi del sito sono quelli di farne un punto di riferimento per tutti gli associati per reperire informazioni perché conterrà un archivio di tutte le informazioni che già vedete adesso e poi nel corso dell'anno, sarà l'archivio on-line di tutte le notizie, dei documenti, anche i messaggi dei forum che so essere molto utilizzati e che saranno poi ricercabili per varie chiavi.

Il sito sarà un luogo di scambio fra l'Unione e le Camere, fra l'Unione e gli associati, le Camere ed i propri associati, sempre di più attraverso strumenti come il forum, come anche la *news-letter*, ed altre ancora. Uno strumento di comunicazione immediato ed efficace perché la *news-letter* permetterà di comunicare in maniera selezionata varie liste di distribuzione. Quindi si potrà comunicare istantaneamente qualche cosa a tutti i presidenti o a tutte le Camere o solo agli associati e via dicendo. Un veicolo di partecipazione: dare moto ad eventi congressuali o dibattiti. Perché mi sembra possa essere il prolungamento anche permanente di situazioni come queste. Come? Attraverso il forum abbiamo pensato ad una cosa innovativa che è quella di mettere su internet, sul sito dei video-interventi: quindi dei filmati, delle interviste, dei momenti di convegno come questo, interventi su tematiche importanti, calde, che possono fungere da stimolo al dibattito sul forum ed anche permettere a chi non ha partecipato ad eventi congressuali di farlo in qualche modo. Un tavolo di lavoro per i membri della Giunta e del Consiglio perché in una Fase 2 del progetto che abbiamo pensato si potranno attivare dei gruppi di studio, di lavoro in aree riservate del sito sia per temi (quindi a disposizione dei singoli associati), sia per Camere, sia per l'Unione Camere Penali. Sono delle aree dove si entrerà con *username* e *password*, si potranno trovare documenti, caricare documenti. Ho già anticipato alcune cose. Quindi le caratteristiche principali di questo progetto sono appunto l'archivio di informazione e documenti ricercabili, il forum, che sarà reso molto più facile da utilizzare; questi eventi in video, come si diceva; la possibilità di

aggiornare in autonomia le pagine delle Camere e ciascuna Camera aggiornerà i dati sui propri associati. Il discorso della *news-letter*. Questa è una sintesi dei contenuti della Fase 1 del progetto e poi ci saranno ulteriori fasi successive. Una è quella che vi ho detto, dei gruppi di studio, la Fase 2, in Fase 3 sarà possibile per tutte le Camere creare un proprio sito da aggiornare in piena autonomia con questi contenuti. Un vero e proprio sito con la propria grafica, utilizzando la infrastruttura, la piattaforma tecnologica che è utilizzata dall'Unione. Questa è una rappresentazione grafica ad albero, una mappa logica dei contenuti. Come vedere c'è un menù di navigazione che è fatto da tutte queste caselline (Unione, Forum, Camere) che sono i primi link che si vedono e poi i contenuti si articolano in verticale, le sottostanti sono delle pagine con i contenuti. Quelle bianche, di colore bianco sono statiche, nel senso che sono contenuti che non necessitano frequenza di aggiornamento, quelle invece in viola, violetto, sono dinamiche perché hanno sotteso una data-base ed uno strumento di amministrazione che permetterà alla segreteria di aggiornare in autonomia, inserendo proprio il contenuto all'interno di maschere oppure caricando dal proprio PC dei file. Questo come vedete è ancora in fase di bozza, lo stiamo discutendo. Rimane l'immagine - che ormai è diventata un po' il simbolo dell'Unione - che sta in testata. Vedete il menu, scritte bianche su striscia nera: l'Unione, Camere, Risorse (contengono i documenti, i link, le convenzioni). Notizie ed eventi comprenderà anche convegni che vorremmo avessero una loro pagina con evidenza. Il forum rimarrà pubblico e la possibilità di scriversi la newsletter per chi è associato. Ci sarà la ricerca per camera, per provincia e regione e la ricerca degli associati per provincia, regione e nome. La newsletter sarà, a differenza di adesso, in grafica. Questo è semplicemente un esempio, però avrà il vostro logo e conterrà – suddivisa in rubriche – delle notizie fondamentalmente, con possibilità anche di rimando al sito per approfondimenti. Come vedere le liste di distribuzione saranno queste: associati, camere, giunta, consiglio. Ecco,

un breve accenno: questa possibilità per le singole Camere di richiedere, anche direttamente ad Esperia, la costruzione di un proprio sito. Adesso vedrete degli esempi calcistici per far vedere come questa piattaforma di gestione dei contenuti viene utilizzata in questo momento da 12 squadre di calcio di serie A. Come vedete questi siti hanno una struttura comune, anche se le grafiche sono molto diverse. Potrete sempre aggiornare documenti, news, mentre il forum e la newsletter saranno comuni e quindi faranno capo all'Unione. Nel caso di interesse ci potete contattare tranquillamente. Grazie mille.

Presidente PANSINI: Credo che ormai dobbiamo aggiornare i lavori a domani mattina. Ci sono già degli iscritti per intervenire domani mattina. Volevo avvertire i delegati, direttamente o tramite i pochi che sono rimasti presenti, lo diranno agli altri, che le iscrizioni per intervenire al dibattito devono essere fatte entro le nove domani mattina. Noi alle nove inizieremo il dibattito, chi non si iscrive entro le nove purtroppo non potrà partecipare. Ringrazio quelli che hanno resistito fino all'ultimo, ci vediamo domani mattina.

[Alle ore 19:15 vengono sospesi i lavori del Congresso]